

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno VII. - N. 52. - 27 Dicembre 1885.

Centesimi 50 il numero.



L'ATTIVITÀ UMANA, grande tempore di Giuseppe Scuti.

A questo numero va unito il Manifesto colorato del Giornale dei Fanciulli, della Casa Treves.

E' aperta l'Associazione ALL' ILLUSTRAZIONE ITALIANA pel 1886/87.

Nel 1886 l'Illustrazione Italiana pubblicherà ogni settimana un numero di venti pagine, dando così annualmente 2086 pagine più del consueto, che equivalgono a 15 numeri interi, in altri termini l'annata è accresciuta di un quarto di volume senza aumentare il prezzo d'associazione che rimane:

Per Milano e tutta Italia franco di porto:
Anno, L. 52.75. — Semestre, L. 25. — Trimestre, L. 7.
(Per l'ESTERO, Fr. 25 l'anno).

Premio agli Associati.

È uscito il numero straordinario NATALE E CAPO D'ANNO che ha avuto un successo grandissimo, sicché abbiamo dovuto farne una seconda edizione. Questo numero straordinario viene mandato in dono agli associati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che rinunciano entro il corrente mese alla loro associazione per l'anno 1886/87, e che hanno diritto all'amministrazione di L. 25.50 (per l'estero, franchi 33).

Spese pag. 417 il Premio straordinario.

A facilitare la spedizione dei premi ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione la fascia con cui ricevono il Giornale.

I VECCHI ALMANACCHI.

Dire con qualche larghezza di tutta questa fecondissima parte della produzione letteraria milanese è impossibile, tanta e così varia è la quantità di questi liberali usciti nelle metropoli lombarda, dove in un certo periodo assume tale importanza da indurre il più grave giornale d'allora, la Biblioteca Italiana, a darne ogni anno, specie dal 1830 in poi, una bibliografia critica. Io dunque lascio stare quelli venuti fuori dopo quell'anno, de' quali possono i curiosi ricavar notizie in quel periodo, mi limiterò al contenuto di indicare un buon numero del periodo antecedente, restringendomi a quelli soltanto che il caso m'ha messo dinanzi.

Uno dei primi almanacchi che uscirono in luce fu il *Gran Precursore di Giornale*, che si stampava già intorno al 1633 dai fratelli Monni; era compilato da un Bolognese, ed aveva grande spaccio anche fuori d'Italia. Più tardi venne a fargli concorrenza un frate, il P. Sebastiano Pozzo, il qual giovanotto pubblicò la *Matassa di Milano* in giro il *Gran Precursore di Serravalle*, titolo che era un'astuta trovata per ingannare il pubblico, donde una lite fra i due tipografi, e il cambiamento di nome del secondo, che s'intitolò *I segreti dei pinnoli*. Poi tardi, verso il 1682 fu notata del *Frangolo*. E questi almanacchi non si occupavano solamente delle cose celesti ma si permettevano delle allusioni alle terre, cercando per via delle loro arti divinatorie di predire i futuri avvenimenti, e toccando in modo un po' sublimi, della politica milanese, onde richiamarono l'attenzione del governo, e si hanno esempi di proibizioni e di pene severe agli spacciatori. Né soltanto in Italia, ma a Parigi altresì, che quivi il traduttore de' *l'Almanacco di Milano* ebbe come saggio la prigione e la minaccia della galera se avesse continuato. Si veggia da ciò quanto sia vecchio il lunareccio a due soldi, che da Milano emigrò a Genova, dove vive ancora.

Nel secolo passato non deve essere stata scarsa la produzione dei lunari, secondo si rileva da parecchi indizi; e il tono che pare avessero preso era quello della satira, non accompagnata da un intendimento morale. Pochi ne sono venuti a mia conoscenza, e uno de' pochi contiene la mia affermazione. I più celebrati furono quelli usciti dalla arguta penna del Verri: sono assai noti i quattro del titolo *Il Gran Zoroastro*, e più *Il mal di mitza*, che ebbe nel 1815 una ristampa.

Veniva fuori *La Pellicceria Celeste*, almanacco che si restringeva puramente alle cose astronomiche e meteorologiche, non senza qualche sinizmo d'astrologia, sebbene questa pseudoscienza fosse stata da un pezzo; è tanto vero che l'uomo malvolentieri si spoglia di vesti pregiudiziali, e vi giunge a passi di lunaccia. Il che vien meglio dimostrato dal veder ricomparire lo stesso almanacco, compilato proprio nel medesimo modo con il solo aggiugnimento di una data, nel 1868. Contemporaneamente, cioè nel 1772, cominciò

a venir fuori *Il Serca sua*, almanacco assai satirico, composto alla maniera del *Mal di mitza*, del Verri, con delle sferzate davvero sanguinose. Della vita di questa malabugina *Serca sua* si hanno alcuni spiritosi ragguagli. Nata a Sanci d'otomita e trecento anni prima della fondazione di Babibonia, da una famiglia, se non delle più cospicue, pure che andavasi abituando a dare nel termine di qualche secolo le prove antiche di nobiltà senza falsificare i documenti, venne nobilmente educata, insegnando a leggere tutte le matine un libro che non intendeva, mentre il rimanente del giorno faceva dei pizzi e delle riverenze. In seguito non fu risparmiata di libri, fornita delle virtù necessarie a divenire buona moglie e buona madre; difatti in poco tempo suonavà così bene il cembalo, e ballava il minuetto con tanta grazia, che chiunque l'avesse sposata, ne sarebbe stato veramente contento. Ma il marito non capì, « nonostante i buoni uffici del maestro di musica, che si era preso l'impegno di maritarla, siccome aveva già maritate molte altre sue scolare ».

Infine madamigella rimase senza marito. « Povertà dell'Avvèdute del! Dopo essersi tormentato il corpo con basti strettissimi, e storpjati i piedi con picciolissimi scarpe, dopo aver portati in testa tanti cuscinetti a costo di barbire emorroidi, dopo aver imparato con tanto studio la lingua e la bellezza, la testa alta, le spalle basse, i gomiti indietro, a formar languida la voce, e graziosa la pronunzia, dopo tanto amido sulla faccia, dopo tanta musica e tanti passi di minuetto: oh Dio! non ritrovare un cane che la sposasse. Allora si diede al serio e vendi l'aria di matrona », stette riurata con la sola conversazione dei letterati, « pressò molto tabacco di Spagna », scrisse un'opera sul disinganno del mondo, un sonetto cantato contro la perfidia degli uomini, che andarono perduti, e produsse l'*almanacco* che addò le ingiurie dei secoli. Il *Pronostico generale* è così arguto che meriterebbe d'esser riferito; ma andrei troppo per le lingue se volessi distendermi in citazioni; che l'almanacco è pieno di citazioni, e di quelle più mordaci allusioni. L'autore mostra una grande libertà, e giunge sempre a colpire giusto con le sue satire.

L'essere ragioni personali, oppure di governo, fatti che *Serca sua* non lascia d'aver, e che comparso nel 1783, ma con la data di Lucca, certamente finta. La penna è la stessa, uguale la sferza; cresciuta per avventura in violenza. Si toccano anche certi tasti pericolosi. Son rimasti ancora capricciosi che « satironi ultimamente uno strariva di bile, a motivo dello scritto: *Cosa è il Papa?* », onde presero l'ipococquina del mercante Isidoro, e farebbe nausea a raccontare le immondizie che vomitarono; i perciò sono consigliati a darsi pace « e prima d'imbazzarsi altra volta » in queste faccende, a procurarsi « una dose di buona logica, di storia sacra, di sincerità e di urbanità », per non andare a rischio di vedere ridotto il loro « reggimento ». Si tocca della strage di San Bartolomeo, e si assomigliano i gesuiti a gatti « pensosi e politici », che stanno in agguato per affarare il tutto. Siamo ai tempi di Giuseppe II. — Ecco un avviso per la conversazione:

« Le dame verranno con quello che avranno, cioè in abito di colore, dipendendoli dall'uso d'etichetta che si portava quando non si sapeva far di meglio. Metteranno il rossetto, avranno le scarpe strettissime, il busto indigesto, e la corona le succaccia. I cavalieri poi avranno in abito di sera, e così di bella taglia delle scarpe, con manichetti di pizzo mal lavati, e con un cappello sotto il braccio, che basti a coprire meglio della loro carogna ».

E questa è chi tocca:

« Tutto si riforma in questi tempi, ed intanto gli uomini si celebrano a cattare. Che ci cattrino i polistari non vi trovo gran male; ognuno ama i buoni bocconi. Ma che la voce più alta di un'ottava giuochi meglio i metri e nel teatro, e perciò si debba guardare la natura... in tal caso si potrebbe anche pretendere di cavar gli occhi per far dar più meglio. Dicono che la parola di un certo poeta non poteva essere usata di cattare sul teatro, ma però vede gli uomini da donna e la cattr per verocrazia. Miei signori, questa faccenda diventa vergognosa. Cantate in chiesa e divertivvi in teatro, ma lasciatevi una volta il fatto vostro ».

Ricordiamoci l'ode del Parini. Sette anni di silenzio, eppoi ricomparire la *Serca* dividendosi di venir di Valtellina: ma non era più quella; aveva fatto un viaggio a Parigi, si era trovata in prigione alla Bastiglia insieme ai celebri ca-

ciasti della collana, e ne era uscita a' servigi di madamigella Oliva: però lo spirito, l'arguzia se n'erano andati.

Con il titolo specifico di *Filosofessa ossia madamigella Filosofo* ci viene innanzi un altro lunareccio di quegli anni stessi (1776); ma a che di giulio? ad una descrizione geografico-storica del mondo?

Un buon pensiero ebbe Gaetano Morando, poeta non interamente ignoto; quello di fare ogni anno una raccolta di versi dei poeti viventi, e incominciò nel 1783 con l'*Almanacco delle Muse*, dove si veggono i nomi celebri del Parini, del Monti, del Casati, del Bertoldi, del Bettinelli, del Garzanti, del Vittorelli, del Fantoni, e poi del Corbelli, del Giovio, del Roncalli, del Viani, del Zacharoli, del Colpani, dell'Imbomani e di altri minori; né vi mancano versi latini, fra quali alcuni del Cunicchi. Se l'impressione seguitasse non solo: ma l'intendimento fu quel medesimo che diede poi vita in Venezia all'*Anno poetico*.

L'*Almanacco di Milano* incominciò ad uscire nel 1783 era veramente ufficiale; tuttavia dava ancora utili notizie storiche. Quello che ho dinanzi, che è il XIII (1794), faceva una buona sferza intorno alle monete di Milano, con il corredo delle tavole. Lavoro di persona assai erudita, e che mostra piena conoscenza dell'argomento. Chi se non ci sia la mano del Carli? Si potrebbe poi dar suocro l'altro che, che reca le indicazioni ufficiali, ed ha questo titolo: *Catalogo di tutti gli Imperatori Romani*. Proprio così, da Giulio Cesare si viene Leopoldo II, al quale si assicura che viva lungamente felice. Ed eccome le satiriche, critiche e galanti: *Il gran parco di Londra e il giardino d'Ardena*. Vi sono prese di mira singolarmente le donne, non che gli uomini smascolinati. Il secondo è più mordace del primo, sebbene appartenga fatti dalla stessa mano, per due anni consecutivi 1794 e 1795; sferza il mal costume delle pseudoteletterie, e di quelle signore che son dette di spirito, a punge altresì i cavalieri serventi. Descrive davvero « delle sedicenti Armide e dei noial Rinaldi; che a somiglianza di quel che l'immortale poeta, si perdono nell'ozio e negli amori », ma non hanno le virtù di quel guerriero, « anzi si gloriano d'opporvi vizi e delle Amide che portano in trionfo la galanteria ». E tutto questo per mezzo di « aneddoti spiritosi e bizzarri », di « apologhi istruttivi e piccanti, di pezzi fuggitivi sui costumi, sul gusto, sulle mode », mescolando piacevolmente i versi alle prose.

Da Lugano, dove per alcun tempo si mandò in luce, venne a prendere stanza in Milano *La scuola di Minerva*, nella quale (ho sotto gli occhi l'anno 1779) si ha una specie di miscelanea poichè contiene notizie storiche, etnografiche, necrologiche, biografiche, e scoperte; e articolati morali critici adorne di analogie vignette e di burleschi pazzi in burleschi pazzi e superstizioni, gli ammalati immaginari, la mania di fabbricare, e le usanze disperse in amore, il furrore per i bagni, i bagni, i bagni i bagni con questa curiosa figura:



I complimenti.

accompanied da una pignona illustrazione contro l'ipocrisia, malanno, per troppo, di ogni tempo.

Una spiritosa tirata contro certi costumi bizzarri è questa:

« Nel secolo XVI tirava l'Europa la smaglia del tonfogli. Gli uomini portavano falda d'abito a tonfogli assai smisurate. Tra le donne quella che aveva il tonfoglio e guardavate più largo era la più degna. Un

[Vedi la Settimana a pag. 417].



PESCHERIA DI RIALTO, quadro di Giuseppe Barison.

uomo ed una donna intagliati ad uso di gala, l'uno accanto all'altro, non occupavano molta larghezza di quattro braccia, le parure dei togati scendevano allora ampie, infardite e riciclate, già per le spalle fino a mezzo la schiena. Immaginiamo la cosa grottesca che doveva essere in piedi presentarsi ad una consuetudine quattro o cinque di tali figure, ed immaginate una sala salata con una mezza dozzina d'uscieri e riverberi in cadenza. Forse i saloni, gli appartamenti, le camere erano grandi foci di misera per tali motivi. Ad esse salotti, piccoli appartamenti, saloni estremamente piccoli, l'entree e donne stretti stretti, serrati in certi vestiti begni, non hanno più l'agio di voltarsi e di chinarsi a terra. Mentre gli uomini simulano la maniera di non aver bisogno di nulla, essi, malamente stando a loro angustiosi calzoni per mezzo di fucelle e di ganci fissi nel muro; le donne s'impigionano le braccia e le spalle negli orlacci, dondano a costoro non vi resta altra libertà di movimento che camminare a scila e vendere le scie a saliti.

Questo allarmato lo veggio ricomparire dal 1812 in poi, ma con carattere ufficiale, e soltanto storico-genealogico; i tanti storici dei fatti avvenuti l'anno innanzi, compilati, ben s'intende, prima con uno spirito tutto francese, e dopo la gran caduta affatto americano. Non è tuttavia privo di qualche importanza il racconto della rivoluzione piemontese del 1821, in specie per alcune frecciate a Carlo Alberto.

L'ultimo anno del secolo veniva fuori il *Diogene ritrovato dall'alto mondo e fatto peritura di Milano, almanacco, diacronico-veridico*, nel quale sono messe a nudo tutte le pioghe della Coscienza, con un aridimento non comune; il capitolo intitolato: *La caduta di S. ...* taglia i punti addosso al noto Serbelloni.

Entrati nel secolo nostro troveremo la messa senza abbondanza — ma per attraversare il secolo aspettiamo un altro anno, cioè la settimana ventura; — e intanto auguriamo al lettore buon capo d'anno.

ACHILLE NERI.

CAPRICCI DI CAPO D'ANNO.

Il capo d'anno non è un avvenimento naturale ed evidente come l'aurore che incomincia il giorno, è un semplice convenimento sociale, ma talmente radicata nelle abitudini umane, da diventare una vera religione universale. E infatti fu indispensabile che il Parlamento ristabilisse la sua festa, che era stata ragionevolmente soppressa, ma che si celebrava egualmente con tutti i suoi riti.

Moltissime convenzioni assurde hanno l'unica vita, e non deve sorprendere che si trovino dei fedeli o degli apostoli interessati a conservare anche il culto di questa istituzione umana, qualunque sia affatto arbitraria, perché il tempo non ha principio né fine. Sono gli uomini che per loro particolari bisogni l'hanno ridotto in frazioni, dividendolo in tutti periodi composti di mesi o di anni, come un poema che si divide in canti ed in strofe. E infatti in vita non è altro che un poema, continuo, epico, tragico, secondo i casi; sovente monotono e tedioso, o avventuroso e passionato; troncato violentemente dalla natura o dalla disperazione, senza riguardo all'euritmia prestabilita, producendo l'effetto d'una sudatura in un'orchestra, per l'errore d'uno strumento. E pur troppo va sempre crescendo il numero dei disperati che si uccidono, forse colla speranza che dopo lo spietato fucile sulla scena del mondo, la loro tragedia possa trasformarsi in una commedia meno dolorosa, in un ambiente più benigno. E naturalmente nei paesi costituzionali le opinioni sono libere.

Ma se la festa di Capo d'anno è un vero culto, non è per questo in obbligo di essere una verità dimostrata, e può passare come tante altre chimere, o come una sanzione dei fedeli da parecchi secoli.

Se il Capo d'anno fosse una verità non ci sarebbero tanti anni diversi, come il solare, il lunare, il siderale, il caldaico, il sabatico, il platonico, il civile, l'eccelesiastico, il repubblicano, lo scismatico, e tutti i popoli vedrebbero cominciare l'anno regolarmente, come vedono sorgere il sole; ma non è così, il nostro anno solare è calco-

lato sullo spazio di tempo, che il sole mette a percorrere il zodiaco. È composto di 12 mesi, e contiene 365 giorni e 6 ore, meno 11 minuti. Questi 11 minuti dopo 131 anno fanno un giorno intero, e per non averne tenuto conto si trovò che nell'anno 1582 l'equinozio di primavera era retrocesso di 10 giorni, e il papa Gregorio XIII dovette rimediare con un ordine che sopprimeva addirittura 10 giorni del mese d'ottobre; poi tutti i popoli, che si stesero a discendere per l'avvenire, istituirono l'anno bisestile.

Anche Giulio Cesare aveva dovuto regolare gli anni con decreti consolare, per togliere la confusione del calendario romano.

L'anno non comincia lo stesso giorno per tutti i popoli, né per tutte le religioni. I primi romani, i franchi, gli arabi cominciavano l'anno di marzo; gli egiziani, i persiani, gli armeni, gli ateniesi, i tebanici col mese di luglio; gli antichi galli, i sassoni e i macedoni in settembre.

L'anno può cominciare quando si vuole, e quindi il suo principio non è tanto solenne per celebrarlo con una festa. Eppure è la festa più rispettata di tutte, perché si celebra indistintamente da tutti gli uomini civili, qualunque sia la loro loro religione, a tale punto che la stessa religione, come questa, che veda conservato il suo culto dagli stessi miscredenti, da coloro che avrebbero interesse di sopprimerlo, e che lo subiscono per rispetto umano, o trascinati dall'abitudine, o dalle affezioni domestiche, i spiriti del desiderio di cogliere questa occasione per fare del bene, per procurarsi il piacere di presentare dei bei regali alle persone più care.

Il Capo d'anno, come tutte le religioni, ha i suoi riti e i suoi precetti, i sacrifici e i miracoli, ha i suoi devoti e gli ipocriti, le sue cerimonie e le sue giaculatorie.

Il rito principale è un buon pranzo in famiglia, o cogli amici, per innaturare lietamente l'incongiunto futuro, e ciò che si è convenuti di chiamare un principio, qualunque non sia altro che un solito.

Fra i vari precetti raccomandati non bisogna dimenticare i seguenti:

— Se aspetti una mancia, ricordati di fare il tuo dovere, dal 15 dicembre al 2 gennaio, di raddoppiare gli obblighi.

— Se invece rappresenti la parte passiva: Darai la mancia a chi se la merita, in ricompensa dei servizi ricevuti; e a chi non la merita, per essere servito meno peggio per qualche giorno.

— Officiali in dono agli amici ed alle amanti, che quello che avresti voluto ricevere lo stesso, se fossi nella loro condizione.

Che il Capo d'anno abbia i suoi sacrifici, non può esser messo in dubbio da coloro che sono costretti di mostrarsi generosi non chi non lo merita.

Che il Capo d'anno produca dei miracoli, ciascuno lo vede chiaramente, perché in questo santo giorno molti sordi ci sentono benissimo, molti ciechi ci vedono, molti sordomuti diventano coristi, molti induriti si mostrano solleciti, molti poltroni diventano laboriosi.

I devoti di questo culto vanno in processione per la città, cantando le lodi dei beneficati, vi presentano i loro omaggi e gli auguri più strampalati; e alcuni ipocriti che attendono ansiosamente la vostra credulità, senza averne diritto, hanno l'impudenza di augurarvi una lunga e prospera vita.

Non mancano le cerimonie solenni, i ricevimenti ufficiali, e le visite; e dovunque solennemente le massiere.

Tutti i sovrani del mondo civile, col mezzo degli ambasciatori indirizzano ai loro alleati le più lusinghiere proteste di amicizia. E in questo giorno si chiudono tutti gli arsenali, e non si fabbricano più cannoni, né mitragliatrici, né torpedini, fino a domani.

Non possiamo tacere delle giaculatorie che hanno corso comune, che si gettano in faccia a tutti, colla monotonia dei bacchettieri che baciavano il rosario in onore della Madonna.

— Buon capo d'anno — le auguro ogni prosperità, ogni felicità, ogni fortuna, un'ot-

tima salute — una lunga vita — altri cento anni!... Tutte assurdità e ipocrisie.

Nessuno pensa che il suo augurio abbia il minimo valore, ma molti intendono di cambiarlo in moneta sonante. E chi potrebbe credere che uno sepolcro possa arricchirsi, chi si vivevo per la sventura si possa esser felice che uno scalzacuore possa prosperare? che un malato cronico possa star bene? che un povero vecchio affranto dagli anni possa prolungare la vita d'un altro secolo? Eppure tutti costoro si sentono fare simili auguri, e sono costretti di retribuirci con una ricompensa.

Sarebbe più giusto il dire: — Lo auguro un po' di volontà di lavorare, se non vuole mancare del necessario. — Abbia giudicio, se non vuole consumare la sua sostanza, — Faccia del risparmio, se vuole prosperare. Procuri d'essere galantuomo e godrà la stima del prossimo. — Sia più giusto ed onesto, abbia coscienza e meno ambizioni e sarà più felice. — Viva con maggior sobrietà, secondo i dettami dell'igiene, se desidera vivere lungamente e in buona salute. — E lei non continui a fare il giovinotto alla sua età, se vuole prolungarsi la vita.

Questi consigli morterebbero la mancia assai più che l'augurio. E poi ogni augurio che non viene dal cuore è falso, o il voto del cuore non hanno bisogno d'un'epoca fissata per manifestarsi. Si leggono ogni giorno negli occhi e nel sorriso delle persone amate.

Capo d'anno è una convenzione sociale che lascia il tempo che trova, è una consuetudine per taluno seccante e dispendiosa, per altri piacevole e lucrosa, ma non cambia niente alle vicissitudini ordinarie della vita, la quale si compone d'una serie di azioni che si seguono colla inesorabile logica delle cause e degli effetti.

La maggior parte delle felicitazioni e degli auguri sono manifestazioni superficiali, futili d'artificio che sfumano. Capo d'anno è un giorno nel quale la menzogna si mette in gala, e la verità si nasconde. Non si vedono che volti ridenti, eppure ce ne sono tanti che si lamentano. All'anno mandano un profondo sospiro, esclamando: — anche questo è finito!...

E che cosa ci riserva il futuro? — Chi lo sa? — Ogni speranza mortale si perde nelle tenebre. La gioventù, la bellezza, l'amore, possono attendersi dall'avvenire che l'età non mancherà di rughe, i capelli bianchi, e i disinganni. E se questo avviene nel felice del mondo, che cosa possono sperare gli altri!...

In conclusione, Capo d'anno non è un glorioso. È un paracarri di più, che ci sfugge dalla vista sulla strada della vita; è un'altra stazione che si oltrepassa sulla ferrovia dell'esistenza; un altro cammino terminato che accresce la stanchezza del viandante, o lo avvicina alla fine del viaggio; è un altro passo che ci allontana dall'aurore e ci approssima al tramonto, è un altro atto della commedia umana che finisce, è l'ultima strofa di un canto del nostro poema personale; è il termine d'un capitolo del nostro romanzo!... Alline! quanto malinconico per un capo d'anno! quando bastavano queste poche parole: un periodo della vita è finito mentre un altro incomincia. — Punto, e a capo.

A. CACCIANIGA.

Nei prossimi numeri dell'anno nuovo pubblicheremo:

Ultimi giorni, racconto di MATILDE SERAO; Ricordi letterari, di D. A. PARONI; Un uomo positivo, di S. CARLYLE; Corrispondenza dal Congo, con disegni, da un ufficiale della spedizione Bove; Stelle cadute, novella di DOMENICO CAMPOFI; Maria Luigia, di ENRICO MARI; L'Oriente, di G. B. LICATA; Nel Nepal, di A. BRUNIALTI; Vecchi Allori, di A. BOCCARDI.

Premio straordinario

SEMI-GRATUITO

agli abbonati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

I TESORI D'ARTE DELL'ITALIA.

Fra le grandi edizioni di lusso che ora si pubblicano in Europa questa è la più lussuosa. Giacché oltre ad essere stampata in 4^a grande con carta appesa e formare un grosso volume di 560 pagine, — oltre alle numerose illustrazioni intercalate nel testo (sono circa trecento), — essa comprende

51 incisioni all'aquatinta,

eseguite dai più reputati artisti in questo di finissimo genere d'arte, e tirate fuori testo con grandissima cura. Questo magnifico volume non messo in vendita questa mese contemporaneamente in Germania, in Francia, in Inghilterra e in Italia, nelle rispettive lingue, al prezzo di 400 lire. E la stretna che supera tutte; ed un libro eminente sotto tutti i rispetti. Agli associati dell'Illustrazione Italiana, lo daremo a metà prezzo, cioè per sole 50 lire.

Questo prezzo veramente eccezionale che corrisponde a meno d'una lira per ciascuna acqua-forte, e tutto il testo gratis, è limitato per un numero di soli dieci esemplari. Per questo mese soltanto.

Chi desidera l'opera letta in tela scaglie alla 50 lire al 15% e chi vuole la legatura in marocchino con tagli dorati, aggiunga lire 25.

LA SETTIMANA.

Il voto del 17 dicembre. — Nella rivista della settimana scorsa abbiamo fatto a tempo per ricordare il voto tripartito ottenuto dalla legge sulla perquisizione forzata. È un voto di massima che salva i principi della legge e certo vedremo s'alzarsi altre difficoltà e altre tempeste ad ogni articolo. In materia di porto con grande abilità, diedo tali richiami ai particolari e sull'applicazione della legge da mostrare che gioverà a molti e non nuocerà a nessuno; dichiarò che del resto questa è la prima volta che si vota una legge, il secondo a metà dell'87, e il terzo a metà dell'88; accettò una delle proposte Crispi, cioè quella che fissa una aliquota minima del sette per cento circa, da non oltrepassare su contingenti generali di 16 milioni, infine tolse al voto un carattere assolutamente politico, non potendo pretendere un voto di fiducia dagli oppositori del governo. Ma avvertì che calando la legge esordisce con essa il ministro. Il conte e signore di discorso del presidente del Consiglio, mise lo sbaraglio nell'Opposizione. I capi, benché votassero contro tutto questo quanto variabile, si contraddissero nel loro discorso, talché fu detto che Nicotera perseguitava il ministro. L'estrema Sinistra si divise: alcuni, come il Porcia e il Dotto, curanti più della giustizia che del partito, votarono a favore. A favore tutti i veneti, Destre, di Sinistra e di Centro; quasi tutti i lombardi meno il pentacolo Cairoli e pochi altri partigiani; tutti i piemontesi meno Tre. Dei meridionali del contingente dove non radicati i pregiudizi contro la perquisizione, il cattolico, molti ministeriali si staccarono dal ministro; soli 92 gli rimasero fedeli. I siciliani votarono tutti contro, meno due. Il Morica, ex segretario che ebbe un violento interludio col duca di San Donato, e il professore Crispi.

Così la vittoria superò le aspettative del ministro e del paese: non si sperava oltrepassare i venti voti di maggioranza. Invece, in una Camera quasi composta, di 608 deputati, erano presenti ben 440, — la maggioranza favorevole fu di 107 voti.

In questa seduta, che fu veramente solenne, non mancarono però violenze, che si chiamano come parlamenti.

Lo scoppio del 19. — Ma due giorni dopo, nella seduta del sabato 19, superano tutto ciò che si è visto fin qui; la Camera italiana si converte in una Dieta orotica. Il ministro Coppini risponderà alle interpellanze di Baccelli compunti. Egli parla a lungo e minuziosamente, denunciando che nei Parlamentari non bisogna mai scendere, e che gli si disse punto per punto, o aveva una dissensione per l'indomani ed un voto, ma la Camera aveva troppa voglia di stare in vacanza. Per secondarla, il Depirelli, che ebbe il torto di non essersi messo d'accordo col suo collega, chiese il rinvio a tre mesi, cioè la sepoltura dell'interpellanza. Cominciò allora lo scambio di violenze di ingiurie; il dottor Baccelli, ex-ministro, assalì personalmente il Depirelli che pochi giorni prima lo aveva elevato al supremo onore di cavaliere del Merito Civile di Savoia; il Micali, altro ex-ministro, andò al banco dei ministri gridando: Vergognatevi! ed allora il Baccelli, col l'impeto di soldato e di giustiziere non accennò a questi spettacoli parlamentari, e alzò di scatto e con un pugno sul tavolo esclamò: Questo è troppo. L'atto impetuoso fu male interpretato, e la breccia parole frantumò; la Sinistra assalì in forza il banco dei

ministri, vociferando dalle tribune parirono grida villane ed insulti; il presidente dovette coprire per non essere scandaloso non comparisse nel resoconto ufficiale. Quando gli spiriti furono calmati e la seduta ripartì, non si fece altro che votare le desiderate vacanze nazionali per il 15 gennaio.

L'impressione di questo senale fu dolorosa in tutto il paese, e non giova di e rito al credito, già molto scosso, del sistema finanziario. Intorno la questione universitaria si è scatenata; il ministro Crispi fu approvato né biasimato; la condotta veramente indegna di alcuni professori-deputati, è tale da incoraggiare i disordini della diversità. Gli studenti dell'università romana cominciarono già a far la loro brava (demonstrazione); e l'esempio sarebbe seguito di certo, se per fortuna non ci fossero di mezzo le vacanze. Nell'intervallo potranno far giudizio studenti, professori, deputati.

Il conte Crispi parte dall'ambasciata di Costantinopoli a quella di Londra.

Il processo SARMAGLIA ha avuto la sua seconda fase in appello, in mezzo all'indifferenza generale, come succede in Italia dove il pubblico si stanca presto di tutto. La Corte d'Appello di Roma ridusse la pena di sei mesi a due anni, e il signor Angelo Sarmaglia a 5 anni e mezzo di carcere. Gli ricorre in cassazione.

Al Vaticano, negli appartamenti del segretario di Stato, cardinal Jacobi, si firmò il 17 il protocollo fra Germania e Spagna, relativamente all'affare delle isole Canarie. Il busto proposto dal Papa, per la pace, l'atto il cardinal Jacobi, il signor De Meun, ambasciatore di Spagna al Vaticano, e De Schöner, ministro di Prussia, quasi plenipotenziari.

La questione dei Turchi. — La discussione alla Camera finì si concluse il 17. Il rapporto fu di signor Lettieri è un'espansione di fatti molto interessante dal lato storico, militare, ed economico. Esso non crede che in una pace giusta che per aver commesso un errore lo si debba continuare. L'ultima conclusione con questa domanda: La conquista dell'Annam e del Tonchino, cioè lo stabilimento di una menzura, colonia indocinese, è cosa possibile, è assai desiderabile per la Francia? Si rispose: assolutamente no. Per conseguenza, non accorda al governo che il quarto dei crediti che esso chiedeva per 1887, affinché richiami le truppe, una per tale pace, ma con un quarto, e questo è quello che garantisce che al simerano necessario. La maggioranza della Commissione ha fatto il suo contrappunto, per dichiarare che lo sgombero sarebbe una soluzione.

Prima l'idea della Francia, e della Repubblica. La prima l'insopportabile annuncio della pace conclusa nel Madagascar, ora patiti tali che mettono tutta la grande isola africana nelle mani della Francia. Para un colpo di scena. Questa opinione lontana, Italia con l'altro, raggiungerà i francesi a condurre a termine anche la spedizione del Tonchino, sacrificando altre vite e altri milioni.

L'autonomia per l'Irlanda è la questione ardente che sorta dopo le elezioni che hanno messo il governo inglese in balia dei parassiti. I giornali hanno detto che il Gladstone avrebbe fatto pervenire alla Regina un suo progetto; egli nega l'invio, ma non il progetto che sarebbe questo. L'autonomia dell'Irlanda è un Parlamento a Dublino per la trattazione degli affari esclusivamente irlandesi; concedere all'Irlanda un potere esecutivo speciale e a quello il controllo della polizia; ammettere una deputazione irlandese a Westminster per le deliberazioni sopra affari d'interesse comune o imperiali. La Corona potrebbe opporre il veto alle decisioni del Parlamento di Dublino, ma soltanto dietro consiglio dei ministri irlandesi.

La stampa inglese, cominciando dal Times, si mostra molto indignata per questi progetti. Ma se c'è cosa di cui meravigliarsi è che a qualcosa di simile non siano giunti prima l'ora. Perché la Gran Bretagna non può fare con l'Irlanda, ciò che l'Austria ha fatto con l'Ungheria? L'Unione assai non può conservarsi con la forza.

Spagna. — I partiti sono tranquilli, ma gli infanti reali. Don Enrique, figlio di Don Alfonso, erede della Regina, essendo di guardia a palazzo il 19 voleva essere ricevuto dalla Reggente. Questa aveva dato ordine di non ricevere nessuno, essendo indisposta.

L'infante, che era venuto ubriaco, andò in giro di gran fretta a proporre agli uffici di introdurre per forza nel palazzo, impauriti di Maria Cristina, e proclamare il Reale Ferdinando Isabella. Gli ufficiali rifiutarono e denunciarono Don Enrique che fu arrestato, e posto davanti a Consiglio di guerra. Se è una ragazza niente di male; ma potrebbe essere anche un inizio di intrighi di palazzo.

Annuncio. — Memorandum. N. 1 d'anno in guerra... la ritirata diplomatica negli Stati Uniti di Comodoro. L'antica Nuova Granata. Il nostro incaricato d'affari ha lasciato Bogotà, ed è in viaggio per Roma. Il governo del Belgio s'era ostinato a pretendere che l'arbitrato internazionale si estendesse anche alla condotta tenuta da Flaminio Gioja a Bonaventura. Si spera che il nostro governo non si contenterà del richiamo dei sei incaricati, e provvederà con energia alla tutela dei connazionali e dei loro interessi.

Pax vobis. — Finisce l'anno, e finisce l'ultima rivista, con notizie di pace. Di questo conclude il Modigliani, e' detto più sopra. Più importante è l'armistizio che la commissione internazionale, presieduta dal delegato italiano Corradi, ha imposto ai fratelli nemici. Serbi e Bulgari. L'armistizio fu firmato il 17. Il Serbo dovrà fino al primo di marzo, per la quale pace si apra bene aver concluso la pace. I Serbi per i primi, cioè il 25, devono evacuare la parte del territorio bulgaro, presso a Vidin, ad osi occupare; due giorni dopo, i Bulgari sgombreranno il territorio serbo, cioè Piro. Banne feste anche a loro, ed anno migliore!

29 dicembre.

CORRIERE PARLAMENTARE

(DA ROMA).

L'assistere giornalmente alle sedute della Camera non è davvero un divertimento: e in verità lo compiangono quei colleghi della stampa, obbligati a starsi quotidianamente quattro o cinque ore di, con rispetto parlando, ciarle inutili, entro un'atmosfera calda, vizziata, tendendo, dall'incomoda tribuna, l'orecchio per afferrare la frase, o cogliere a volo la parola.

Ho detto ciarle inutili non solo perché sono persuaso che di parole non se ne fa grande economia, ma perché la prima impressione di chi assiste a qualche seduta ordinaria, dove la parte tragica, come non esiste, come nelle sedute d'importanza, è quella stessa che prova quel maestro di musica verso il suo poco studioso scolaro.

Che tempo è questo? — Interroga il maestro.

— Quattro, due.
— Niente affatto!
— Quattro, tre.
— Nemmen per ombra! — ve lo dirò io — è tempo perso.

Ed invero nelle faccende sedute ordinarie quando non c'è una perquisizione o un'interpellanza asnessa o una bacchetta all'ordine del giorno, l'aula assomiglia senz'altro ad un vascone da bagno dove ognuno nuota per conto proprio.

L'oratore, se l'indifferenza generale sfugge le sue trenta cartelle, pensando all'effetto che produrrà stampato il suo discorso, o a quel che

ne diranno nel proprio

collegio ben più che nell'aula della cosa. Si

sta al Parlamento e naturalmente deve

parlare. Ed è per questo che l'onor. M...

che conosco da tanto tempo non ritorna mai

al collegio se prima non ha spifferato

due brave interpellanze. Perciò l'oratore

dalle trenta cartelle si avvia, ge-

scuola, ed è molto se i colleghi vicini appog-

giando il gomito sul

verbo l'appoggio della

scrivania volgano la

testa in su ad ascol-

larlo.

Gli altri deputati

discorrono, scendono,

escono, rientrano,

scrivono a casa con la

carta stemmata, rac-

comandando forse alla

signora Deputatessa la sorveglianza sul ricolto

delle urine.

Il presidente legge, annoti in margine, ascolti

il collegio se prima non ha spifferato

due brave interpellanze. Perciò l'oratore

dalle trenta cartelle si avvia, ge-

scuola, ed è molto se i colleghi vicini appog-

giando il gomito sul

verbo l'appoggio della

scrivania volgano la

testa in su ad ascol-

larlo.

Gli altri deputati

discorrono, scendono,

escono, rientrano,

scrivono a casa con la

carta stemmata, rac-

comandando forse alla

signora Deputatessa la sorveglianza sul ricolto

delle urine.



Al banco dei ministri siede solo S. E. Grimaldi, mentre l'oratore di turno prende tanto fiasco dirigendo la parola al ministro dell'Istruzione Pubblica, che non c'è.

Son queste le sedute che scandalizzano l'ingenuo provinciale venuto a vedere per la prima volta il Parlamento. — O che roba è questa? si domanda tra sé, meravigliato.

L'uscire delle bibite, deposita vicino all'oratore l'occorrente

coll'acqua e zucchero, e questi rinfrescate le fauci

seguita impertinente fino alla sua trentesima cartellina. Quanto tempo perduto! esclama tra sé l'ingenuo provinciale, e non ha torto.

Ma non succede così nelle sedute di grande importanza, in quelle tornate straordinarie nelle quali il ministero pendente tra la vita e la morte. L'interesse del paese, o del partito, esige allora la presenza

di ciascun deputato, e il campo di battaglia con l'ala destra e l'ala sinistra e il centro è spiegato in perfetta regola dinanzi al banco ministeriale. Quali le evoluzioni, quali gli attacchi della giornata?

Chi lo sa?

E come assistere ad una *première* teatrale.

E che la giornata sarà calda ve ne accorgete anche fuori dell'aula, lungo il Corso, da Marteno al Caffè di Roma dove un numero insolito d'onorevoli tra un bicchiere di marsala ed un caffè confortano lo stomaco e i polmoni alla futura battaglia.

Poi viene la sfilata a braccetto per il Corso, ciascun gruppetto nel proprio distretto gesticolando, sbuffando, come tanto locomotivo pronto a manovrare — o verso le due ali d'ingresso dell'aula sono affollati come i fiori d'un alveare.

Gli onorevoli deputati entrano dalla porta principale sulla Piazza, attesi al varco da una folla di noiosi reporter in cerca di notizie, mentre un'altra inavvertita passeggiata che accenna però di diventare storica, sfilata dinanzi il palazzo Inoceniziano.



Sono momentanee sulla trentina, stagionatella, ma pettorate, con abiti chiososi o con toilettes nere addirittura, che sbucando dalla Via dell'Em. Vicario dove sta di casa la nonna e l'im-



peniente suo direttore, si dirigono a Piazza Colonna passando sotto l'ombra dell'egizia guglia. Può addirittura chiamarsi "la caccia al deputato."

Intanto alla porta della tribuna pubblica, una folla di pazienti, col naso rosso e il bavero rivoltato in su per il freddo, attende che qualcuno dei già saliti scenda annoiato, ma la giornata si presenta così attraente e si sta tanto



bene su in quel calduccio che nessuno si muove, e i pazienti attendono impalpati per delle ore difendendo con i gomiti e le punte degli stivali il conquistato posto di precedenza.

Nella Via delle Missioni, dov'è l'ingresso alla tribuna diplomatica, e a quella della Corte, giungono cocchi stremati dai quali scendono impellicciate belle signore, o cogniti personaggi, mentre il colpo rimbombante dello sportello che si chiude elettrizza la pelle dorata degli scalpitanti cavalli.

E tutte queste belle cose, e molte altre ancora, avreste potuto vedere nella seduta ultima sulla Perseguazione fondiaria. Seduta che aveva tutti i requisiti interni ed esterni della *seduta campale*. Erano presenti 449 deputati, numero difficilmente raggiunto altre volte, perciò l'aula affollata, gremita come un formicaio. La tribuna della stampa al completo, anzi con qualche aggiunta. Avanti a me ho la zucca del *Dottor Veritas* che è venuto da Milano per nascondersi al banco ministeriale.

Voi avrete già informato i lettori della discussione avvenuta; e il disegnarsi l'onore, Cairoli, o l'onore. Baccarini che parlano, sarebbe una ripetizione avendovi mandati altre volte.

Già, parlano sempre allo stesso modo, cioè a dire dallo stesso posto con gli stessi gesti; e in quanto all'onore. Cairoli, si può dire con gli stessi aggettivi.

Qualche cosa di nuovo c'era però nel banco dei ministri. L'austrungarica figura dell'onorevole Messedaglia, — commissario regio per il progetto della Perseguazione, — spiccava tra il giallo fiele dell'onorevole Coppino, e il rosa beato dell'onorevole Magliani.

Egli ha parlato nei giorni anteriori con quella competenza che tutti in lui riconoscono fino



al punto di farsi applaudire dalla Camera intera. Questo posto di più nel banco ministeriale ha



obbligato l'onorevole De Robilant, giunto forse tardi, a starsene in una sedia suppletoria fuori del banco a destra. Figura militare, seria, contegnosa.

Veniva poi l'onorevole Brin, poi l'onorevole presidente del Consiglio che ha parlato in piedi con voce forte e vibrata, questa volta senza la nota comica, senza lo scherzo che muove a riso tutti i lettori della Camera. E sempre quando s'alza a parlare l'onorevole Depretis, il silenzio si fa generale, l'attenzione è grande su tutte le curve... politiche dell'aula.



È la parola del *giurista* come dice il presidente. Molti deputati scendono nell'emiciclo o si piantano dietro il banco presidenziale nel passaggio destinato alle votazioni, e solo al replicato invito del presidente Biancheri si decidono in parte a prendere i propri posti rendendo così possibile la circolazione agli uscieri di servizio.

Su nella tribuna della stampa si tende l'orecchio aggiungendovi il concavo della mano, e del pass... prolungati vengono ripetuti assieme a degli imperipienti: più forte, più forte!

Io non c'entro a magnificarvi i meriti politici, e le doti di uomo di Stato dell'onorevole Depretis ma come figura artistica, quasi direi che egli è il più bello della Camera, certo la figura più michelangiolesca dell'Olimpo politico.

La seduta ebbe l'esito che sapete, e da lì a due giorni, dopo lo scandalo che pure sapete, la Camera andò in vacanza.



Il mago di Stradella ride e pensa alla gita di Napoli.

Ipsilonne.



Uomo del popolo.



Un santone.



Donna di Gondar.

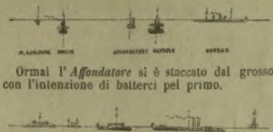


Una giovanetta.

TIPY ABISSINERI (disegni di G. Cavalloni, da fotografie inviateci dal nostro corrispondente speciale F. Bonola).

mai da cinque notti e cinque giorni erano a posto di combattimento; poco o nulla avevano dormito ed erano stanchi e spossati, ma sempre destri, agili come lo sanno essere la gente di mare. Volgemmo verso le isole Ponza nel mezzo del 17, cambiando la notte rotta per nord un'altra volta. Era ormai tempo! — Verso le ore 10 pom. si scoprirono all'orizzonte fanali sospetti. Erano desti; — venivano verso di noi. — Non par vero... ma fu un lampo di gioia... Tutti salirono in coperta a vedere con avidità quelle luci sospette. Erano loro! — Domani si combatte! Domani la vinceremo! Chissà come andrà a finire!... Vinceranno?!. Ebbene, sapremo combattere! — Sì, sì, domani! — Erano questi i pensieri che si svolgevano nelle menti di quei bravi marinai. Il combattimento, secondo le istruzioni, non poteva aver luogo di notte, bensì dal sorgere al tramonto del sole. Appena si vide il nemico rallentammo l'andatura delle macchine, lo lasciammo passare innanzi, e, facendo dietrofronte, lo seguimmo in tutti i suoi movimenti. Il combattimento doveva proprio aver luogo nelle acque di Ponza. Lasciata riposare un po' la gente, all'alba fu chiamata subito a posto di combattimento e gli ufficiali per i primi salta-

mico dal lato opposto a quello nel quale lo sorprendemmo noi. Poiché i primi ad aprire il fuoco, dobbiamo esser noi. La squadra nemica si è arrestata, e il *Bausan* si stacca dal grosso, ma vi ritorna subito a tutta forza. L'*Affondatore* dirige normalmente alla nostra direzione.



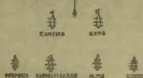
Ormai l'*Affondatore* si è staccato dal grosso con l'intenzione di batterci per primo.

Noi vi dirigiamo contro andando un po' a dritta, un po' a sinistra, man mano che si hanno pronte le batterie di sinistra o dritta. L'ammiraglio ordina sia pronto il pezzo cacciatore. Alla distanza di 2800 metri l'*Affondatore* accosta tutto a sinistra simulando dar caccia. Il *Bausan* ha già raggiunto il grosso, e l'*Affondatore* accosta tutto a dritta un'altra volta. Il fuoco è inevitabile.

Siamo già a tiro utile. La batteria di dritta della *Roma* è pronta, puntata a 2800 metri. Accostiamo sempre, seguendo i movimenti dell'*Affondatore* e vi facciamo fuoco col pezzo cacciatore alle ore 8 15m. Per indicare a quale bastimento si faceva fuoco, era convenuto di alzare il nominativo del bastimento al quale si tirava. Appena fatto fuoco col pezzo cacciatore, l'*Affondatore*, trovandosi già alla nostra dritta, risponde e si allontana. Ci troviamo a 2000 metri dal *Dandolo*, e la *Roma* dirige per far fuoco su di esso. La *Maria Pia*, che ci segue per la contromarcia, fa fuoco sull'*Affondatore*. Il *Bausan* tira alla *Roma* le quattro colpi, mentre l'*Affondatore* risponde ai colpi della *Maria Pia* che gli ha sparato una fioncata da dritta. Il *Dandolo* comincia a tirare sulla *Roma* e sulla *Maria Pia*. Allora gli si fa fuoco con la batteria di dritta a 2100 metri. Li viene a dritta e gli si tira una fioncata da sinistra. Come vedete, il nemico pare voglia inutilizzare prima una divisione e poi l'altra... La *Maria Pia* segue la *Roma* che tira con la dritta sul *Duilio* venendo



rono al loro posto approntando le artiglierie. Alle ore 7 eravamo al traverso dell'isola Ponza. Si andava come vi ho detto, veno sicco, e la posizione della nostra squadra era la seguente:



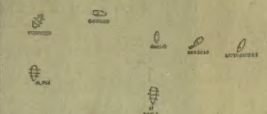
Avavamo anche il *Veniero* e la *Vedetta*, ma il primo non poté continuare la navigazione per alcuni guasti in macchina; l'ultimo dovette andare a Gaeta alle ore 3 ant. del 18 perché non aveva più carbone.

La squadra nemica andava a lento moto, a quanto poteva vedersi, e ciò poco si distinguva a quella distanza, e di quando in quando parava arrestarsi... disordinarsi...

Alle 7h 30m siamo venuti a dritta dalla nostra rotta primitiva di 123°, venendo così per 194°. La seconda divisione si allontana da noi seguendo la primitiva rotta, cercando di sorprendere il ne-

man mano a sinistra, come vedete dalla figura; e guardando cerchiamo di far fuoco con la batteria di sinistra puntata in ritirata estrema, dopo di che il *Duilio* si dà ad inseguire la *Maria Pia* e le tira un siluro (azione simulata con segnali già convenuti). Siccome le corazzate tipo *Roma*, *Castelfido*, ecc., si tenevano come fuori combattimento appena ricevevano un siluro, mentre per metter fuori le navi tipo *Dandolo*, *Bausan*, ecc., ce ne volevano due... così la *Maria Pia* dovette ritirarsi in buon ordine, ore 8 45, alzando alla macchina il guidone che da noi chiamasi della messa, segno che una nave era fuori combattimento. Ma tale idea era riservata alla *Roma* la quale viene inseguita dal *Dandolo*, *Duilio* e *Affondatore*, intanto l'altra divisione composta dall'*Amedeo*, *Castelfido*, apre il fuoco sul *Bausan*. La *Roma* va a tutta forza per sfuggire possibilmente al tiro

del nemico. Viene a dritta e fa fuoco sul *Duilio* con una fioncata, poi a sinistra e tira sul *Dandolo*, il quale da un'altra fioncata con la dritta: ma il giudice di campo della *Roma*, dichiaro questa fuori combattimento, ore 8 55, in seguito al numero dei colpi di artiglieria ricevuti dal nemico. La *Roma* e la *Maria Pia* sconfitte dirgono a lento moto per tranciare il combattimento. Ecco la posizione finale della squadra quando la *Roma* veniva messa fuori combattimento.



del nemico. Viene a dritta e fa fuoco sul *Duilio* con una fioncata, poi a sinistra e tira sul *Dandolo*, il quale da un'altra fioncata con la dritta: ma il giudice di campo della *Roma*, dichiaro questa fuori combattimento, ore 8 55, in seguito al numero dei colpi di artiglieria ricevuti dal nemico. La *Roma* e la *Maria Pia* sconfitte dirgono a lento moto per tranciare il combattimento. Ecco la posizione finale della squadra quando la *Roma* veniva messa fuori combattimento.



Appena la *Roma* è fuori combattimento, che ne è degli altri?... Vedete laggiù in fondo il *Vespecci* che è cannoneggiato dal *Bausan*. Che ne sarà?... Tutti si è intesi all'esito di quello scontro. Ecco il *Vespecci* che dirige a tutta forza sul *Bausan*. Si vede un segnale a riva; si guarda. Il *Vespecci* ha tirato un siluro al *Bausan* e lo ha messo fuori combattimento!... (ore 9). Ma il *Vespecci* non la passa lancia... l'*Affondatore* gli fa fuoco e lo mette fuori combattimento alle ore 9 10, e si ritira glorioso, seguendo le sorelle sfortunate: *Roma* e *Maria Pia*! Due dei nostri restavano! Principe *Amedeo* e *Castelfido*. Eccoli lì a sinistra. Il *Amedeo* si avanza sul *Duilio*, tirandogli delle fioncate. Un immenso nuvolto di fumo fa distinguere poco i bastimenti. Si sente il rombo del cannone lontano: è il *Castelfido* che non risparmia di tirar colpi al *Dandolo*. Ma avete osservato che un bastimento ancora non è entrato in azione... E chi è mai?... Il *Rapido*!... Si avanza a tutta forza sfiorando la macchina? Ma se non ha artiglieria è perduto! Il *Rapido* passa a tiro del *Duilio* e gli lancia un siluro... dirige sul *Dandolo* al quale ne tira un altro... ma... C'è un ma. Il giudice di campo del *Dandolo* ha dichiarato non valido quel siluro!... Il *Rapido* allora è perduto. Non lo si vede quasi più nella nebbia del fumo... Ma poi si scorge, e com'era da aspettarsi, fuori combattimento anche lui! Anche al *Castelfido* è toccata la sorte comune... Alle 9 30 è fuori combattimento e dirige sulla squadra sconfitta a prendere il suo posto di formazione.

Alla nave Ammiraglia della 2ª divisione della nostra squadra intanto pare debba toccar la sorte della nave Ammiraglia in capo!... 8 battuta dalle tre navi: *Dandolo*, *Duilio*, *Affondatore*!



Alle 9h 37 l'*Amedeo* è messo fuori combattimento, e viene su grosso sconfitto a prender formazione. La *Dandolo* alla bandiera bandiera, segnale di riunione della squadra nemica. La squadra battuta riprende la sua primitiva formazione; i nostri bastimenti han tutti il guidone della messa a riva!...

Così finisce la dolorosa storia! — Dei nemici solo il *Bausan* restava fuori combattimento. E adesso?... Adesso siamo a pace conclusa. Sare cessate le ostilità, per conseguenza, e tutta la flotta italiana si trova ancorata a Gaeta.

Ha brava gente di mare spietata ora un po' di riposo... Ha lavorato, per buco! Bisognava vederli, quei bravi marinai, durante la navigazione, esposti alla pioggia, al vento, corse di qua di là, ad uno squallido di tromba vederli immobili al

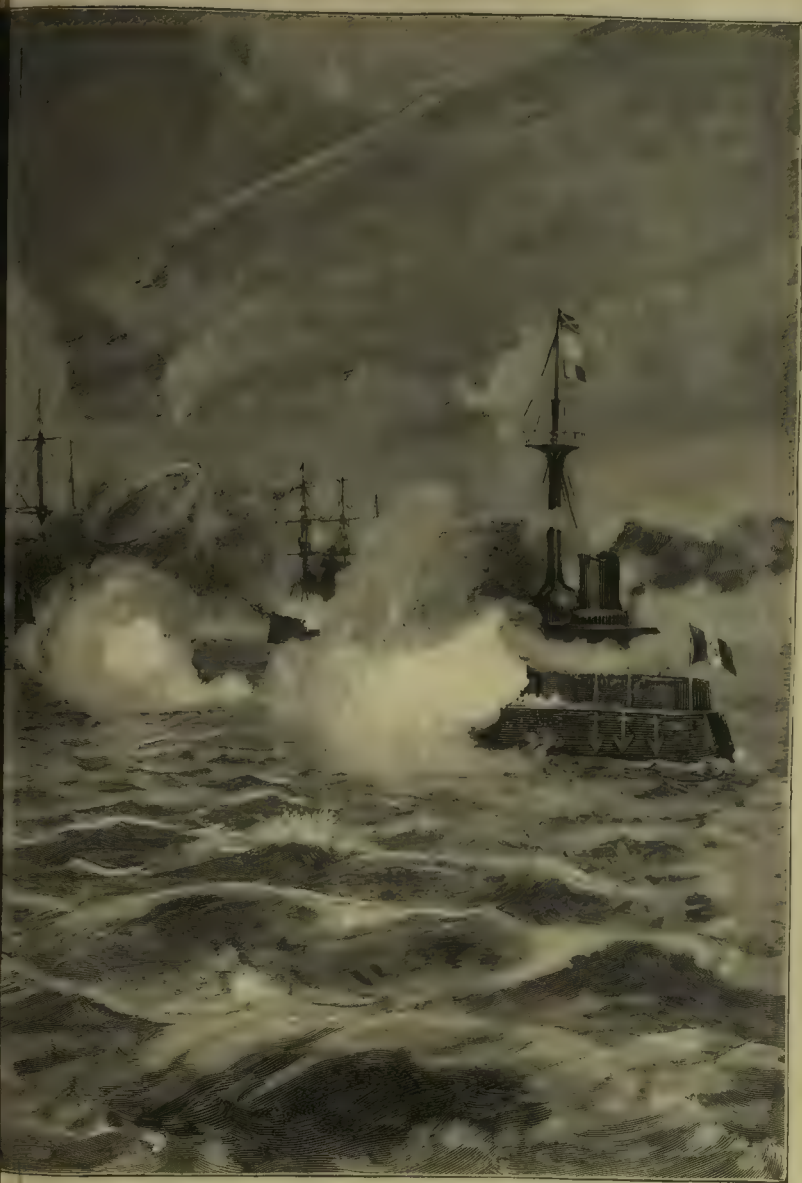


Dandolo.

Maria Pia.

Roma.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI NELLE ACQUE DI PONEA (secondo per



Principe Amedeo.

Dullio.

(disegno di Ed. Ximenes, da schizzi del signor A. Della Corte).

loro posto. Riposavano, quando era concesso loro, un'ora o due sul ponte, sposati dalla fatica! Bisognava vederli quei bastimenti. Pareva avessero un altro aspetto... un aspetto fiero, minaccioso, e silenziosi sollevavano le acque. Ad una voce della vedetta tutti accorrevano per mostrare a dito questo o quel fante. Ma dentro tutto era silenzio, proprio silenzio di guerra! Le battute, le promesse, e qua e là qualche fante illuminava il passaggio sul ponte. La gente era buttata lì, vicino ai pezzi, pronta a saltar su al primo comando. Bravi marinai!!!!

E in una vera battaglia, con le navi che combattevano per esercizio nelle acque di Ponza, che



GIOI DELLA SCOTTA.

AMICI E NEMICI. (Abissinesi ed Adenos).

Dico "amici" per modo di dire e sarebbero gli Abissinesi. La missione Ferrari, la missione Gené, la mazzetta promossa corsa di darci il paese l'Abissini in cambio della franchigia doganale a Massaua, le vanterie del Ras Alula, occupato, secondo lui, a prepararci la strada, potrebbero ritenersi ragioni sufficienti a farci considerare gli Etiopi (è il loro vero nome, poiché l'abissinese — habesè — suona *landaride* ed è in verità grossa infamia a quel popolo dai muscoli a titolo di disprezzo) amici nostri; tuttavia è bene starne sotto riserva, su di me, su forse, perché di questa razza di gente, maneggiata da pruti sordidi e fanatici, e brizzinata per eccellenza, c'è poco da fidarsi.

Trovo inutile spendere qui molte parole intorno agli Etiopi: v'ha su di loro e sul loro paese una bibliografia ricchissima in tutte le lingue: da Bruce a Sall, da D'Abadie a Rohlf, è un catalogo lungo di opere concorrenti o di titoli di alto valore segnati col nomi di Buppel, Ehrenberg, Lefebvre, Lejean, Münzinger, Heuglin, Gallinier, Schimper, Isenbergh, Harris, Parkins, Reinisch, ecc. Per conto nostro possiamo vantare gli scritti di Suptel, M. Sages, Isel, Matucci, Pennazzi, ed i libri fidati del V. n. 3, l'antico vero Bianchi: ricorderò solo una specialità del popolo etiopico ed è l'abilità e la passione del creare, condurre e discutere processi; là tutti sono avvocati e sanno a menadito la loro legge, che pretendono essere il Codice di Giustiniano: «Davanti ai loro tribunali», — mi diceva il venerando D'Abadie, — ho assistito a delle discussioni così lunghe, così eloquenti, così sottili e tanto piene di risorse imprevedute, da rovesciare sbalorditi».

Il foro abissinese è dunque un completo: non restano avvertiti i numerosi avvocati d'Italia.

Invece di notizie superficiali vi mando quattro belle fotografie prese sopra luogo, in una sua escursione l'anno passato, da un viaggiatore di cui vi parlerò altra volta: il N. 1 rappresenta un uomo del popolo; il N. 2, un abissino; il N. 3 una giovinetta; il N. 4 una donna di Gondar. Le donne abissinesi godono merita tanto di bellezza e di purezza di forme: la pelle di un color ciccioletto dorato e tuttavia liscia e trasparente, gli occhi grandi, lo sguardo fiero e dolce, la voce soave, il busto perfetto, i fianchi larghi, la braccia e le gambe di una sottigliezza rotonda, le mani ed i piedi piccoli, gli *attaches* di una stoffa squisita, hanno fatto loro guadagnare a giusta ragione il titolo di «Veneti africani». Sono desiderosissimi dell'amicizia soggetta alla tua. Salomone, che se ne intendeva, restò, com'è noto, preso all'amo dalle grazie della regina «nigra sed formosa» e ne cantò le lodi in un poemetto immortale.

Dato che gli Etiopi sieno nostri amici, nemiche nostre diventeranno naturalmente le tribù che tengono il versante settentrionale dell'altipiano abissinese, dalle alture dei Bogos, dei Mensa e del Bara sino al Nilo da una parte ed al mare dall'altra, e che degli Etiopi sono nemiche mortali.

Fra queste primissime per importanza etnica, per numero e valore quella degli Adenos, un vasto gruppo del immenso popolo di Belgia, nel quale, secondo Hartmann, si dovrebbero classifi-

carsi le infinite varietà di tipi orientali che occupano l'Africa fra la zona araba e la negroida. Lasciando a cui tocca occuparsi del valore politico e militare di questa grande tribù, che combattono sotto Sukum, e a Farnon, Teb, e riconferma, nella quale il Ras Alula ha dato prova di non essere un nemico insignificante, richiamerò l'attenzione del lettore su alcuni tratti caratteristici che la indicano quale degna del più grande studio.

Gli Adenos occupano il paese posto fra Sukum, Berber, Kessala e Keren, ricco di pianure irrigate e di gigantesche montagne delle forme bizzarre, frangiate da numerosi torrenti (Khar) e fiancheggiato all'ovest dall'Atbara, all'est dal Baraka. Vivono di pastorizia, e le mandre loro di buoi, cammelli e pecore sono numerosissime: si nutrono di latte e di mais il quale acquistano dal Sclak, e di beni americani, non per grezzezza d'animo, ma per diffidenza: il viaggiatore che traversa il loro paese, il carotiere che lo percorre inseguendo le gazelle, le topi, le pernici che vi abbondano in modo sterminato, non incontrano giammai ostilità: pare di viaggiare in luoghi deserti, eppure dietro i cespugli e le vette delle colline mille occhi seguono i vostri gesti, il vostro cammino, il vostro spirito: la guida non avrebbe che a dare un segnale, e gli uomini sorgerebbero a centinaia, come i combattenti di Crim, dal suolo: la guida non avrebbe che a volere ed a pochi passi dalla siepe deserta vi farebbe penetrare in vallate profonde e nascoste, dove armati numerosi pascollano tranquillamente all'ombra delle acacie. Il lettore non avrà dimenticato che alla battaglia di Teb, un corpo di mila Egiziani con cento Europei era capitato in mezzo agli Adenos e se ne trovò circondato, assalito e distrutto, prima di avere il tempo di comprendere da dove fossero usciti: questa specialità dei nascondersi non deve essere dimenticata dai nostri ufficiali che si troveranno, speriamo, presto in quelle tribù.

Fra i popoli del Sudan orientale, gli Adenos sono quelli che hanno conservato più a lungo i costumi primitivi. Esi, per es., sebbene musulmani, non hanno il mese, ma si ricano a pregare sulla cima dei colli o delle montagne, dove un semplice cerchio di pietre riunite momentaneamente, serve loro di tempio: là, dinanzi al sole che sorge ed al sole che tramonta, stendono in atto di adorazione le braccia, mormorando una fervente invocazione. Sebbene musulmani, non hanno una sola moglie, che cammina disinvolta e lieta, a viso scoperto, a fianco al proprio consorte. Infine, come molti popoli africani selvaggi, hanno le fratellanze costituite dai giovani della tribù che hanno saputo dare maggiori prove di resistenza e di forza fisica. Se non che fra gli Adenos la fratellanza ha un nome gentile: *Aci-el-Bandi*, i fratelli delle fanciulle. L'*Aci-el-Bandi* nelle fantasie della tribù deve dare non solo prova di abilità nel maneggio delle armi e nelle danze, ma saper sopportare il minimo segno di resistenza, o di debolezza, i colpi dei compagni che sovente penetrano nelle carni, facendone sprizzare il sangue: ad ogni colpo egli deve gridare «Ana Aci-el-Bandi!», io sono un fratello delle ragazze e queste che assistono allo spettacolo rispondono con grida di ammirazione delirante. Dove

dell'*Aci-el-Bandi*, in specie, è protetto lo fanciulle da ogni violenza e da ogni insidia.

Ma ciò che ha colpito di più il signor Moscos, un distinto dilettante di egittologia, il quale, per suoi affari, passò tre anni nel Sudan orientale e conosce a fondo il paese e gli abitanti, e da cui ebbe particolari notizie, è la persistenza presso gli Adenos di alcune usanze, credenze e costumi dell'antico Egitto, così radicati che egli non evita ad ammettere l'opinione che da essi sia provenuta e non dal Barabà o dal deserto di Suez la prima popolazione di quel vetusto impero, e non solo di esso, ma di tutta l'Asia, ma di parole dell'antica lingua dei Faraoni ancora viventi nell'uso comune, nelle esclamazioni, nelle preghiere, io non pretendo far entrare i lettori in questa spinosa questione delle origini, ma le osservazioni del signor Moscos, numerose tanto da fornire con un piccolo dizionario di antiche parole ancor viventi un bel volume che speriamo sarà pubblicato, non sono certamente prive di acutezza e di pregio. Ai signori egittologi li classificherei secondo il loro vero valore.

Dico, per es., il signor Moscos che è sorprendente vedere come l'acconciatura attuale delle donne Adenos s'impigli perfettamente alla moda delle egiziane antiche, cogli stessi collari ed ornamenti di terra smaltata, fra cui si trovano sempre degli scarabei autentici provenienti da lungo ordine di generazioni: i bracciali in oro, argento ed avorio hanno la stessa forma e disegno di quelli che si trovano nei nostri musei egizi, predominante quella del serpe simbolico che si morde la coda. Anche l'acconciatura degli uomini è somigliante d'assi a quella degli antichi ed il vestire dei ricchi è identico: la stessa giacca a larghe maniche, la stessa cintura ai fianchi su cui ricade la tunica quando la parte superiore del corpo vuole essere libera, come vedesi in assai statue antiche, la stessa forma di sandali ai piedi allacciati all'istessa maniera, ed il maestoso lungo bastone pastorale, che è il simbolo di potere, come si vede nel Sclak-el-Caled che trovasi al Museo di Bulak, il più meraviglioso monumento antropologico dell'antichità.

Mobili, vasi, armi, mazzo sono precisamente come quelli degli antichi, e così pure, dopo simile anali, gli strumenti campestri. Ancora ancora il superbo rispetto per i morti, che si conservano al tempo dei Faraoni oggetto di culto: al gallo in specie non oseremmo mai recare la minima offesa: egli è perciò che a Sukum, per es., i galli abbondavano in modo straordinario. Ciò prima della guerra, s'intende, perché attualmente ritengono che quei modesti discendenti delle antiche deità egiziane abbiano tutti finito nella padale degli highlanders. Nel funerali dei ricchi, dopo avere esaurito il cerimoniale musulmano, mettono nelle mani del defunto una moneta «per pagare il passaggio». Poesia le donne e le schiave percorrono il villaggio pregando e le schiave percorrono il villaggio pregando lamentazioni all'uso antico: intino il corteo tutto del funerale è disposto né più né meno quale vedesi negli antichi bassorilievi.

Chi ne ha visto di questi ed anche solo in disegno, avrà osservato che nelle scene che rappresentano l'attenda amministrativa del defunto, i resti dei contati allorché si trovano dinanzi alla scrinia per denunciare il bastardo ed i raccolti che quegli nota sulle sue tabelle, usano tenere la mano dinanzi alla bocca, quasi temessero che il loro fiato profumato di cipolle potesse offendere le auguste nari dello scribano, che da tempi immemorabili, e oggi è sempre stato il terrore del fellah egiziano. Or bene ancora oggi gli Adenos, belligeri e ferocissimi, allorché si trovano dinanzi ad un personaggio qualunque che stimino loro superiore, usano, a titolo di rispetto, tenere la mano avanti la bocca.

Torrebbero a questi citati aggiungere molti e molti altri esempi, e il detto basta per sapere che il popolo, al quale probabilmente si presta presto a fare, è degno del più alto studio sia per le sue qualità speciali, sia perché è l'ultimo rifugio degli usi e delle credenze di una nazione che ha agitato per la prima la fiaccola di Prometeo sulla terra e che ha lasciato monumenti che hanno sfidato e sfideranno i secoli.

(Dal Cairo).

F. BOVOLA.

LA CAMICIA DEL NATALE

RACCONTO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

— Le " quattro " — notò una vecchia, — Anche due ore, poi mezzanotte.

— C'è tempo! — esclamò la Brigida, sbalzando di contentezza, — come se avesse potuto gridare: « salvi! » — poscia, rialzati gli occhi e le mani, soggiunse: — Sia ringraziato il Signore!

— Anche la Memma di là a poco ringraziava il Signore, nel ribattere l'ultimo filo alla tela.

— Finito! — le chiesero più voci.

— Finito! — rispose la ragazza.

Allora le vecchie, tutte quante, accorsero presso il telaio, donde trassero il torsello e lo portarono sopra la tavola.

La Memma le lasciò fare, senza proferire parola e senza muoversi dalla panca. Era pallida, sfinita dalla lunga fatica. Fin qui, sotto il proposito tenace di compiere il suo lavoro, e la pietà per il suo Dorò, e la speranza di salvarlo, e l'amore — oh l'amore sopra tutto! — l'avevano sorretta, e le avevano moltiplicate e rinfagliamenti le forze. L'avevano aiutata ad eseguire un miracolo, per il quale, con ogni filo ribattuto nella tela, alla tela, si aggiungeva al malato un nuovo giorno di vita. Ma dato all'ultimo colpo di castello, ella si sentì pressa a venir meno, e dovette appoggiare le mani e la testa a un bastone del telaio. — Oh! adesso ella poteva ben morire, e sarebbe morta contenta, poiché con la perdita della sua vita sapeva già d'aver salvata quella di Dorò. Questo pensiero la riempiva tutta, quando un intermenuto delizioso, quando s'intese chiamare per nome. Alzò gli occhi e vide nonna Brigida in atto di voler parlare.

— Sentì, — disse la vecchia visibilmente imbarazzata. — Senza di te, forse non si finiva la camicia. Orbene, non sarai mai detto che tu abbi faticato per nulla. Ti pagherò. Queste parole fecero alla Memma l'impressione di un salame, che la feriva dolorosamente nell'orgoglio del suo amore, e per una seconda volta si sentì scacciata da quella casa. Guardò come trasognata allontinarsi la vecchia, poi, ricadendo con la faccia sulle mani, scoppiò in un dirotto pianto.

La Brigida attraversò la cucina per andare a chiedere a Dorò se avesse voluto bere.

— No — le rispose con voce cupa, e volò dispettosamente la faccia verso il muro.

Egli aveva veduto parlare alla Memma, e, con l'udito straordinario dei malati, aveva, con l'occhio, visto i singolari della ragazza, aveva indovinato quanto era successo.

Intanto le altre donne avevano ormai finito di stirare la tela. La tela, discesa sulla tavola, era a due lati opposti tenuta ben tesa con ambe le mani e premuta contro gli spigoli con la pancia da due vecchie, mentre una terza faceva di braccia e di scapoli per farvi scorrere una gran sassa levigata. Compita quella operazione, la Carlotta, prese solennemente le debite misure, tagliò, sotto gli sguardi di tutte, le parti della camicia.

— Anche questa è fatta! — esclamò essa, con l'ultimo colpo di forbici; poi, voltandosi, ripigliò:

— Degli agnelli, Brigida. Dategli degli agnelli.

— E, avuto l'agnorai, soggiunse:

— E il refe?

« Il refe posero sulla tavola due fusi ripuliti. Allora essa si rovesciò dall'istesso sulla palma della sinistra tutti gli agnelli, e accostatisi al lume, ne trasecoli i più grandi allungandone poscia uno alla Rossa ed un altro alla Rosaria, e sorbandone un terzo per sé.

— In tre bastiamo. Voi altre due cucite le maniche, e io il busto.

Sedettero tutte e tre presso un angolo della tavola, donde il lumicino le rischiavava appena.

— Al diavolo i buchi strettissimi! — borbottava indà a poco la Rossa, che non riusciva a infilare il refe nel suo ago. — Non ne avete degli altri, Brigida? degli altri più grossi? — La Brigida non ne aveva.

— Insomma, provate voi, Candona, —

disse la Carlotta un po' scoraggiata. — Io non sono buona; ma chi di vedo! Io gli occhi troppo vecchi.

La Candona riprese come poté, coi pochi denti che le rimanevano, la punta del refe, la bagnò con la saliva, l'attorcigliò riducendola ad un filo sottile come un filig, e l'introdusse nella cruna dell'ago. Ma quando, stretta fra le unghie del pollice e dell'indice la parte trapassata, ella volle poi, tirando, trascinarla dietro il resto del filo, questo non cedette e, sfilacciandosi, si aggrovigliò contro l'altra parte della cruna.

— È impossibile! È impossibile! — concluse, sospirando, la Candona.

— E allora... Come si fa? — chiesero le altre, spaurite da quell'ostacolo, il primo sortito in quel lungo e difficile lavoro.

La Nonna era diventata pallida per l'angustia.

— Se voi non avete agnelli grossi, non si può adoperare del refe sottile? — uscì a domandare la Betta.

— Sì: ma dov'è il refe sottile?

— Dov'è? — ripigliò la Betta, meravigliata della cosa che le pareva una ingenuità imperdonabile; e andò a frugare in una cesta, donde trasse un bel gomitolo di filo finissimo.

A quella vista, tutte le altre si strinsero dispettosamente nelle spalle. Come non sapevano, la Betta, che bisognava adoperare, anche per cucire, del filo nuovo, filato in quella medesima notte. Servirsi di filo vecchio, era un togliere alla camicia tutta la sua virtù; si sarebbe buttata la fatica e la speranza.

— Ed è qui, tutto qui il male? — disse la Teresa. — A me del garzotto, e voi lo filo in un pater. Ve lo filo sottile come il vento.

La proposta era buona; ma dove trovarlo, in quella casa, un penicchio di garzotto, o magari di stocciaccia? La Candona, l'avevano data tutta, la giama, per far la camicia, e del filo non ne erano rimasti che quei due fusi. Non più un filig, anche a cercarlo col lumicino.

— Come si fa? — ripetevano le vecchie. — E la Nonna, tutta smarrita, girava uno sguardo per l'uscio, e invocando un consiglio, un aiuto, una speranza. Ma essa, appena sfiorata da quello sguardo, si chinavano, come colpiti da una improvvisa sventura.

— Ah, povero ragazzo! — ella sussurrava, chinando: — Povero ragazzo!.

Lo smentiva era già grande in tutte le donne, e con lo smentimento esse si sentivano muovere nell'anima il vecchio lievito della superstizione. Perché questo ostacolo così inopinato a finire l'opera condotta tanto bene fino a quel punto, per quanto in apparenza piccolo, non dimostrava forse come Dio non fosse con loro? E, se così era, ed era così senza dubbio, seguire o anche solo tentare di seguire contro la espresse volontà divina, non sarebbe stato un grave peccato, un peccato mortale, un sacrilegio? Questo pensiero pauroso era in tutte quelle pupille smorte, sbarrate contro il buio, in mezzo al quale risuonavano in un ritmo lugubre i rantoli e i gemiti di Dorò.

— Povero ragazzo! — ripeteva sommessamente la Brigida, seduta sul mucchietto del fuoco, con il mento sul petto e le mani sui ginocchi.

La Candona mostrò a un tratto due occhi furibondi.

— Il diavolo è stato — chiese, sforzandosi a parlare — o chi è stato a voler che si fili grosso?

— È fissa la Carlotta, come per dirle: — Sì, stato tu!

La Carlotta si nascose la faccia tra le mani e pianse.

— Il diavolo è sottile — seguì, sempre piano, la Candona, frenando appena il rantolo del mento: — Il diavolo è sottile e fida grosso.

Tutti i respiri si sospesero per un istante, come sotto l'impressione d'uno spavento. Il diavolo è fida grosso!... Era orribile il pensarvi: esse — oh, le mal comprese! — avevano filato, anzi a bella posta avevano

volutò filare grosso, tanto che non vi era cruna d'ago per cui potesse passare il loro filo...

« Il diavolo fida grosso!... »

E intanto il vento urlava diabolicamente giù per la canna del camino.

— Sapete che c'è? — sussurrò la Teresa all'orecchio della Brigida, dopo essersi guardata intorno. — Dovevate prima fargli fare i sacraucini!...

Anche le altre intesero.

— Ma certo! — borbottò allora la Rossa: — bisognava metterlo prima in grazia di Dio. Eri alzatisi, preso fretillosa il suo scialle, la sua rocca e i suoi fili, e senza più voltarsi, sguizzò fuori.

Tutte le altre la imitarono.

III.

Scossa dall'urlo del vento che si precipitava vorticoso giù per il camino, nonna Brigida uscì come da un profondo letargo, e si trovò seduta sul mucchietto del focolare. Per un momento credette che quant'era avvenuto non fosse stato che un cattivo sogno, ma — a disingannarla — era la, gettata sulla tavola, la tela già tagliata, senza che nessuna delle donne che prima vi erano, si fosse soffermata a cucirla. La vecchia si sentì allora quasi morire il cuore. L'avevano dunque abbandonato, il suo povero Dorò? E Dorò, così abbandonato, sarebbe dunque morto, irrimediabilmente morto, dopo che l'avevano fatto sperare di vivere!... E il poveretto era là, e sapeva tutto. Ella lo sentiva rantolare; lo sentiva gemere come un fanciullo. Col suo affetto due volte materno per quel filig di suo figlio, ella intuì quanta rovina avessero fatto nell'anima di lui, col farli avergli fatto sperare la speranza, anzi la certezza di guarire, per poi spietatamente, brutalmente strappargliela ad un tratto. Capi che anche a lei toccava la sua parte di colpa e di rimorso; epperò non ebbe coraggio né lena per correre a recargli una parola di conforto o almeno per piangere con lui.

— O santissima Vergine! — esclamò con voce disperata; poi aggiunse: — *Refugium peccatorum!*

E prostratisi per terra, colle mani giunte appoggiate ad una sedia, pregò lungamente, pregò con fervore, e pregando piangeva. Ma lì a poco, soccombendo alla stanchezza ed al travaglio di tante emozioni, accosciatisi lentamente e abbandonando la testa sulle mani, si addormentò.

Quando si svegliò, lesse l'orecchio ad uno strano rumore; uno scoppietto lieve, assai debole, sempre uguale, simile a quello che si fa nel cuore. Qualcuno, senza dubbio, cuciva là dentro; ma chi era?... Alzò gli occhi, e vide una donna, seduta presso la tavola, curvata sopra sé stessa, inumidite con tutta la persona, tranne col'avambraccio destro che le oscillava lentamente, appunto come a chi è intento a cucire. Chi era colà? Illuminata dal fioco lumicino soltanto nella parte opposta a quella ove stava la vecchia, non era riconoscibile; si mostrava come un'ombra nera, e solo nella parte superiore del capo, tra i capelli mal ravvinti, la luce le suscitava una piccola aureola luminosa.

— Chi è là? — chiese finalmente la padrona di casa, levandosi sui piedi.

— Io, — rispose l'ombra, — senza scomparire e senza interrompere il suo lavoro.

Nonna Brigida, riconosciuta subito al suono della voce la Memma, si mosse premurosamente di lei; ma, dopo pochi passi, si soffermò d'improvviso, in preda ad una grande esultanza. Davanti alla abbandonata della povera fanciulla, da lei tanto vilipesa, si era sentita a un tratto umiliata e commossa; si era sentita dentro come fondersi il vecchio rancore e trasformarsi in per il per un sentimento indefinibile di unività, d'amicizia, di affetto. Sapeva che era povera, aveva esalato in quel sospiro tutto ciò che aveva di cattivo nel petto; poi, con una tenerezza che, come un dolce riscaldamento del sangue, a grado a grado la guadagnava tutta quanta, contemplò a lungo, accarezzò collo sguardo la ragazza, intenta a com-

pire il miracolo mercé cui sarebbe guarito il suo povero Doro.

— Se non muore, a lei, a lei sola dovrà la vita...

Questo ella pensava nel guardarla, e glielo avrebbe anche gridato, se la commozione non l'avesse quasi strangolato.

Fecce alcuni altri passi verso la cucitrice, e si soffermò ancora, assalita dalla rievocazione dei maltrattamenti fatti subire a quella poveretta. Ora ne provava un così vivo pentimento, che glielo avrebbe chiesto perdono, glielo avrebbe chiesto piangendo, perché essa, la Memma, era il buon angelo che Dio le mandava a salvare Doro, proprio nel momento in cui tutte le anime di casa lo avevano abbandonato.

La Memma parlò leggero nell'animo della vecchia, e volentieri impedire quell'ammalazione.

— Nonna, — le disse, — attento questa mattina, poi ho finito.

Così parlando, ella le mostrò un viso disfatto dalla fatica, dall'angoscia e dal pianto, una sul quale crepava la grazia angelica di un sorriso. Poi, richiesta di ovo avesse trovato quell'ago?

— A casa mia, — rispose.

E pronunciò queste quattro sillabe nel modo più semplice, quasi l'aver fatto in quella notte una corsa fino a casa sua, fosse stato come uscire da un uscio ed entrar subito in un altro.

Appena si era avveduta che stava per continuare la defezione delle vecchie, ella ora sguisciatasi fuori inosservata; e via via sulla neve, piantandovisi fin quasi ai ginocchi; — via! coi boccoli gelati che le si squagliavano sul viso; — via! contro il furiare del vento; — via, via! con i piedi appesantiti che parevano di piombo,

con le vesti bagnate che le si applicavano addosso come per imprigionarle i movimenti; — via, via! ansando e sudando come sotto il sole di luglio. Trovatasi finalmente nel buio della sua stamberga, aveva preso l'orecchio per sentire se sua madre dormisse; ma non intese che gli scoppi dell'impaunita sbattuta dalla bufera. Sua madre non era per ancor rinchiusa. Allora ella aveva frugato in un ripostiglio dove sapeva dover essere un grande ago da sacchi; e, trovato, se lo era diligentemente puntato nel busto, ed era senza indugio ripartita. Ma la discesa era piena di pericoli,

Nella neve acquidosa e morbida il piede si sprofondava facilmente; vi si sprofondava di troppo, inciampandovi sotto contro ciottoli, contorcendosi spasmodicamente dentro buche, o scivolando dove il declivio era più rapido e dove la strada era scavata in un tuffo liscio — quant'era bagnato — come sapone. A mezza via aveva sentito rintoccare le undici. Anche un'ora, solo un'ora! si era detta ad alta voce, trasalendo; e gli occhi a salti, in mezzo a quella furia di vento

mano e della sveltezza meravigliosa con cui tirava per più punti la giuglia — ripensava le parole della Carlotta: — «Quella ragazza diventerà una brava donna da casa».

A un tratto il silenzio lungo e profondo della cucina fu rotto dalla voce di Doro:

— L'ultima!... Nonna, l'ultima!

Fra vero: si sentiva squillare l'ultima, che chiamava i parvechiani alla imminente messa della mezzanotte.

Proprio in quel momento la Memma, troncato coi denti il refe, balzò in piedi, e levandosi in alto la camicia, esclamò:

— Ecco!

La camicia del Natale era nata. Doro ebbe allora un riso secco e convulso, soffocato quasi subito dalla tosse.

— Bisogna scaldarla — disse la vecchia, facendo uno sforzo per trar fuori la voce soffocata dalla commozione, come leggera e lesta come una fanciulla a buttare una bracciata di stecchi sul fuoco ed a soffiarsi sotto fin che non iscoppiò una bella vampa. Poi, quando la camicia fu ben benescaldata, ella sussurrò alla ragazza:

— Vieni anche tu. Da sola non posso mettergliela.

La Memma la seguì senza ormai capire dove fosse. Il cuore le batteva più forte d'un'ora fa, quando correva in mezzo alla neve.

Doro balzò a sedere da sé sul letto; ma sarebbe subito ricaduto indietro, se la Memma non gli avesse passato un braccio dietro alla schiena per sostenerlo. Il povero giovane faceva pietà; non era più che pelle ed ossa; tremava come una foglia, ansimava, tossiva, e non poteva reggere la testa che gli penzolava ora da una parte e ora dall'altra. Pure, egli sorrideva; sorrideva alla sua, e alla Memma che gliela ridava.

— Oh Memma, Memma! — balbettò egli, nel mentre che lo adagiavano di bel nuovo e lo ricoprivano con le coltri.

Allora la Nonna, chinatagli sopra e stringendo le mani come quando pregava, gli disse:

— Se non era lei, Doro... ah, se non era lei!... Guarisci, e vi vorrò bene a tutti e due. I due giovani intanto si sorridevano con le lagrime agli occhi.

ABDON ALTABELLI.



ROMA. — FUNERALI AL RE ALFONSO DI SPAGNA, NELLA CHIESA DI MONSERRATO (disegno di D. Paolotti).

e di neve, cadendo spesso sui ginocchi, cadendo di traverso, cadendo supina, e scivolando per lunghi tratti così distesa, una rialzandosi sempre quasi più gelida e più agile.

Così ell'era dunque andata a casa sua, e n'era tornata col grande ago da sacchi; poi, senza prima raccorre un po' di fiato, e senza scaldarsi e sdraiarsi lo dita, si era subito messa a cucire la camicia di Doro.

Lavorava già da un pezzo, quando si svegliò la Brigida. E cosìell'addesso la contempeva silenziosamente, e, alla vista del mulinello rapido che essa faceva con la



DALL'ALBUM-RICORDO DELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO NEL 1884. — L'uscita dall'Esposizione (disegni di Ed. Matania).

ULTIMA DEA.

Nella notte profonda e buia corse un fischio remoto, o forse lamento a singulti; poi apparvero due cerchi lamantini, l'uno rosso, l'altro bianco; e avanzarono lenti, fra un sordo romore di mare.

Il fischio riecheggiò per la gola della montagna; e finalmente la vaporiera si fermò innanzi alla stazione silenziosa, schiarita appena da due lampadette, opache per l'aria fredda.

Una voce rauca gridò il nome della stazione, mentre la macchina stridiva nel bollire, impazienza di freno.

Nell'oscurità densa si disegnarono una lunga fila di finestre illuminate quasi più, quale meno; dietro cui apparvero da prima ombre, che presto per forma di persone.

L'uomo in cappuccio si avvicinò, e afferrandosi alle maniglie, prese a guardare ne' carrozzoni.

Ne' primi, contadini, silpapi e sonnacciosi, con la baciata fra le guance, gli arnesi da lavoro sotto i piedi, respiravano l'aria greve di tabacco e di misumi; erano magri e cenciosi. Una donna dormiva col bambino al petto scarso. Due carabinieri si tenevano in mezzo un uomo ammantato. Un giovane stento, dal vestito misero, leggeva un giornale... E un frate, con le mani intrecciate sul ventre, russava.

Passò oltre.

Fra le tende bigie, nella penombra azzurrina, due giovani sposi, avvolti nelle pellicce, si tenevano stretti, con le teste chine come a baciarsi... Più giù, un gran corpo, col faccione ponzoso, il berretto di seta, era disteso sul divano: in un canto, con una candelotta sospesa al dinestruo una figura esotica, corpa sopra un libro.

Passò oltre.

Una vecchia bianca, vestita a tutto: due suore di carità; un prete; più giù, una donna giovane pallidissima, una nidiatina di bimbi; e vicino a lei un uomo smunto, a capo basso, cupo... Poi tutto un carovzone di soldati d'ogni arma, col rosso o il canto sulle labbra.

Altre ancora.

Una bara con quattro cori agli angoli, molte corone, molti fiori e nessuno intorno; più giù vari signori eleganti fumavano, chiarando. Nell'oscurità appresso, una dama, in grammaglia, sola, piangeva.

Altre ancora.

Railo. Carri di merci, di animali... In fondo un lume verde, come dicessi: spera. Poi l'oscurità profonda della campagna deserta...

La vaporiera fischio di nuovo; si mosse, sparve, con l'era venuta, nell'aria.

L'uomo in cappuccio restò lungamente a guardare nella tenebra il lume verde che diventava sempre più piccolo, che spariva, spariva...

L'aspettata non c'era... sarebbe venuta con l'altra corsa... Chi sa?

Ma i treni passavano, passavano: ella non c'era mai... Eppure egli non perdeva la fede: un giorno o l'altro ella sarebbe arrivata; egli sperava, come chi vuol trascorrere un anno dopo l'altro, e aspetta sempre, sperando, la felicità che non giunge.

D. GRAMSCI.

LE NOSTRE INCISIONI

Fesearia a Bialto, quadro di Giuseppe Barison.

Il Barison, triestino, è un nostro arrivato alla pubblicità artistica della scorsa venetiana, e non sarà l'ultimo a trarre dal suo il lato comico della vita e l'animazione dei caratteri che il Go'doni trasportava sulle scene.

È già stato osservato l'acume degli artisti veneziani nel colpire i caratteri e metterli in scena nella vita. Barison si mostra in questo quadro sotto tale rispetto inferiore a nessuno: ciò al più vedere anche dall'incisione che il riproduttore ha posto nella sua figura. Il più peccatore che arriva col peso fresco e a gran passi attraverso il labirinto marino, sta a mettere Barison tra i più arguti nell'impostare i segni essenziali e più espressivi di un tipo, di un carattere. Ma non meno di questo si è visto e si vede: per le altre figure che osservate una per una sembra di voler parlare, e di voler muoversi ciascuna in modo diverso e speciale. Uno dei meriti rari della composizione sta nel non aver rappresentato una vera folla in movimento: il tratto sul dinanzi e qualche tratto indietro, rappresentati vuoti perché la visuale attraverso l'ambiente è resa un po' dappertutto, non sono introdotti convenzionalmente, come fa quasi tutte le composizioni che rappresentano molta gente insieme, ma si trovano vuoti nel modo più naturale che si possa immaginare.

La Fesearia a Bialto: messa all'Esposizione di Roma in quest'anno vi ebbe un grande incontro e fu posta dal giuri in un tema per primo principe l'ubert, e disse che fu a un pelo di ottenerlo.

Altezza dell'attività umana, di Giuseppe Sisti.

Ecco un'altra opera decorativa del valente artista siciliano. Il soggetto a Cerece del quale è data l'incisione nel N. 60 è una scena di genere storico, questa allegoria di figure simboliche, quali tradizioni, quali ideali dell'artista.

In alto è la grande immagine del Genio creatore nelle arti, nelle scienze, nelle industrie umane. Minerva: sotto di essa la Pittura al palcoscenico della tavolozza e il pennello, e la Scienza col libro sul quale sta l'U e il più sotto una scienza applicata: La Meccanica, si manifesta appoggiata poltrona ad un congegno di macchina. Accanto a questa stanno l'Agricoltura, ed il Commercio, quella rappresentata con una contadina con un fascio di cereali sotto il braccio, il Commercio da Mercurio in atto di volare collo stemma in mano, che simboleggia, nel immagine, il principio che la bandiera copre la terra e la difende. Una fila di figure simboliche rappresenta la varia scuola delle umane discipline artistiche, scientifiche, letterarie, che infiorano colia dolcezza del lavoro la vita dell'uomo. E questa interpretazione avrà della varietà essendo propria condizione delle altre arte di prestarsi a vari versioni e spiegazioni dello stesso significato.

Il sacrificio a Cerece è una pittura condotta col sistema del mezzo dell'antichità, vale a dire all'incasso, metodo nel quale la cura passando nel corpo del colore col pezzo del colore, si forma la mestizia che il mantello correa e resistenti, e fu dipinta, come si è già detto, a Legnano nella villa Marini. Questa allegoria è condotta invece col sistema della tempera, che preceste nella pratica la pittura ad olio. L'opera fu eseguita in Palermo nel Conte Tanca.

Fenerali a Roma per re Alfonso di Spagna.

La mattina del dicembre, celebravano Roma solenni esequie in suffragio di re Alfonso XII di Spagna, a cura dell'ambasciata di Spagna, accreditata presso il Vaticano. Ebbero luogo nella chiesa di Santa Maria di Montefiore nel quale re per locandieri, ricevendo a parte a letto. Nel mezzo della chiesa, s'innalzò un mistico catafalco: dalla sovrapposta corona reale scendevano quat-

tro grandi fieschi. "Innanzi", spiegava la statua della Spagna in tristo atteggiamento, quasi piangente. Ai quattro lati del catafalco, quattro angeli tenevano quattro fasci, e quattro candelabri ardono agli angoli: quattro iscrizioni leggevano sul catafalco stesso, ed un altare del tempo. Per evitare l'ignavia degli delitti e per rendere più malinconica la scena funerea, le lampade vennero illuminate a spirito. La musica a doppio coro riempiva le navate di armonie partitiche. Alla funzione intervennero, oltre ai personaggi ufficiali, ai diplomatici, parte della colonia, spessissimo.

Nel 14 dicembre, nella Cappella Sistina al Vaticano furono celebrate altre esequie per re Alfonso, alle quali assisté il Pontefice, pallidissimo, che benedisse il catafalco.

Giuseppe Ponz.

Diamo il ritratto di questo illustre scienziato. Per la sua biografia, vedi il Corriere di Roma nel numero precedente.

LE STRENNE.

Eccoci al quarto d'ora delle strenne. Più che mai quest'anno pare che arti e industrie siano intese per ammettere l'imbarazzo della scelta; questa difficoltà è soltanto apparente, poiché definitivamente la strenna per eccellenza, la strenna scia, la strenna come si deve è ormai il libro, ben inteso il libro illustrato.

Di novità artistiche la Casa Treves non la presentante anche quest'anno una filza più gusti più disparati.

La più sontuosa, è l'opera del celebre critico tedesco Carlo Lutzow: *I tesori d'arte dell'Italia* della quale abbiamo ripetutamente parlato.

Un'altra pubblicazione esclusivamente artistica si può anche avere come il compimento dei tesori nel campo della storia dell'arte, ed è l'Album ricordo della Esposizione Nazionale di Torino. In esso Emilio Botta spiega il Castello Medievale che ebbe sì gran parte della Mostra di Torino. Luigi Chiranti parla del quadri e dello stato, e del significato di quella esposizione rispetto all'arte in Italia; Robustelli parla della rassegna i prodotti delle arti, e constata i progressi fatti, e Armando racconta le feste, le solennità, le grandi gare musicali. Sarrebbe splendida strenna unica a questo Album la raccolta di tutti gli Album-ricordo delle grandi Esposizioni artistiche di Torino del 1880, di Milano del 1881, di Roma nel 1883. L'insieme di queste opere grandiose presenta una magnifica raccolta di bellissime incisioni in legno esclusivamente italiane, e con esse il quadro effettivo dei progressi e della storia dell'arte moderna nazionale. Le esposizioni passano, i prodotti si trasformano, le arti cambiano alla, e gli Album ricordo restano a rammentare in ordine di importanza e di data le successive manifestazioni del genio nazionale nelle arti e nelle industrie. Diamo un bel disegno del Matania come saggio di questo Album.

Il Natale e capo d'anno, è il supplemento nazionale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, e sarebbe superfluo il descriverlo. Guiseppe Anselmi, tutto.

Un'altra pubblicazione di eccezionale bellezza,

(Vedi continuazione a pag. 430).

SCACCHI

PROBLEMA N. 456

Del signor G. D. Fonda di Vienna.



Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Dingere domandare alla SEGRETERIA SCACCHISTICA dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

SCACCHI.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 452:

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. A g2-g3	1. A b6-f4: T	
2. A g1-f1 A	2. qualunque.	
3. A f1-d6 matto.		
(a)		
2. T f4-e4: P+	1. R f5-b4	
3. T e4-e4 matto.	2. R b4-a3	
(b)		
2. T f4-g5: P+	1. P a4-a3	
3. A g3-d6 matto.	2. A T c5-b4	

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Beniamin Levi ed Elia di Biao Levi di Cairo (Egitto); Sales Francesco di Pire; Chimico Federico Labella di Isernia; Emilio Prevedello; Marco Chetoni di Pisa; Liborio Di Lorenzo di Napoli; Giuseppe Andriani di Torino; Ciro Scacchi di Casaleggio; Cappelletti Adolfo di Parma; Gino Rocca-Riva di Aversa; Linda e Giulio Gobatto di Volterra; Enrico; Dottor Gennaro Gennaro di Lendinara; Tenente Colonello Gio. Terezi di Rovig (anche precedenti); E. Bidasio di Trono; Gian Giacomo Nizza del Club di Siracusa.

Ad altro numero sarà aggiunto l'indice, il frontispizio e la coperta del volume.

A chi desidera legare i volumi dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di Lire Cinque per ciascun volume.

F.lli TREVES

Via Palermo, N. 2
MILANO

Associazioni aperte per l'anno 1886

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XIII - 1886.
È il solo grande giornale illustrato d'Italia,
con disegni originali d'artisti italiani.

Esce ogni domenica in Milano in 30 pagine del formato grande in-4. — Per l'Italia: AVV. L. 22. — SEMESTRE, L. 12. — TRIMESTRE, L. 7. — Per l'Estero, Fr. 33 (l'anno).
PREMIO: Chi manda L. 20/50, Estero, Fr. 33, avrà in dono: NATALE E CAPO D'ANNO, splendida pubblicazione illustrata.

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE
SETTIMANALE DI GRAN LUSO, DI MODE E LETTERATURA
Anno VIII, 1885-86. — Prezzo d'abbon. Anno, L. 24. — Semestre, L. 12. — Trimestre, L. 7. Per gli Stati europei dell'Unione Postale, L. 33 (l'anno). Per corrispondere al desiderio di molte signore, mettiamo ora a disposizione del pubblico un'edizione economica della MARGHERITA (cioè senza figure e annunci colorati) al prezzo di L. 12 l'anno. Per l'Estero, Fr. 30.
PREMIO: Chi manda L. 20/50, Estero, Fr. 33, avrà in dono: NATALE E CAPO D'ANNO, splendida pubblicazione illustrata.
UNA SPLENDIDA OLEOGRAFIA
rappresentante CHI MI ANIMA MI SIEGUA, dal quadro del dipintore napoletano VINCENZO CAPRISI, alta un metro e larga 50 centimetri. — Per l'affrancatura del premio, mandare Cent. 80. — Per l'Estero, Fr. 1.50
UNA BELLA OLEOGRAFIA,
rappresentante LA QUESTUA NEI GIORNI DI GRASSO, quadro del rinomato artista RAVENHOLM ANDERSEN, alta 40 Cent. larga 38. — Chi brama una seconda oleografia: QUESTUA NEI GIORNI DI MAGRO, delle stesse dimensioni e dello stesso autore, aggiunga L. 2.50. — Per l'affrancatura mandare Cent. 50 (Estero, Fr. 1).

LA MODA

Esce una volta al mese e si compone di 16 pagine di testo a due colonne, ricche d'incisioni di mode, figurati colorati e di numerosi annunci. A ciascun numero va annesso un supplemento letterario di 16 pagine nel formato della MODA, illustrato da splendide incisioni fatte dai migliori autori.
IN PREMIO agli associati
UNA BELLA OLEOGRAFIA
rappresentante LA QUESTUA NEI GIORNI DI GRASSO, del rinomato artista RAVENHOLM ANDERSEN, alta 40 Cent. larga 38. Chi brama una seconda oleografia: QUESTUA NEI GIORNI DI MAGRO, delle stesse dimensioni, e dello stesso autore, che può far risentire alla prima dovrà aggiungere L. 2.50. (Per l'affrancatura del premio aggiungere 50 centesimi). — Per l'Estero, Fr. 1.)

Lavori Femminili

GIORNALE DELLE DONNE
Esce una volta al mese in un elegante fascicolo di 8 pagine di testo, ricche d'incisioni di lavori d'artigianato con numerosi annunci, fra gli altri una gran tavola di ricami colorati, tavola di ricami in nero, modelli di abiti di biancheria. — Prezzo d'abbonamento: Per l'Italia, Lire CINQUE. (Per l'Unione Postale, Fr. 6).
PREMIO: Elegante Albumetto di gabinetto in cromolitografia, formato grande per

Giornale dei Fanciulli

Diretto da CORDELLA e da ACHILLE TEDESCHI.
Esce ogni giovedì un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato. — AVV. L. 12. — SEMESTRE, L. 6.50. — TRIMESTRE, L. 3.50.
— Ogni numero, 25 centesimi. — Il Giornale dei Fanciulli, è un giornale italiano fatto per i Fanciulli italiani.
Chi manda L. 12/50 (Estero, Fr. 16) riceverà in dono un volume della Premia: Nuova Biblioteca per i Bambini; I FRATELLI ROX (TUTTO, cronologico grazie degli acquedotti di E. Ximenes; e IL NATALE DEI FANCIULLI, stupenda pubblicazione illustrata da 90 incisioni e colorate.

L'Eleganza

FATUOSO NUOV MERCATO
Per sole 1. 6 l'anno
(Per l'Unione Postale, Fr. 9).
— Esce ogni quindici giorni in otto pagine di gran formato con circa 100 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami colorati, oppure un modello tagliato d'oggetti d'ultima novità. Disegni di nomi e talvolta la richiesta delle associazioni. Ed il *Moderna* si fa pure un'edizione speciale con uno splendido figurino colorato in ogni numero: Per l'Italia, L. 12. — Per l'Estero, Fr. 16.
PREMIO: Elegante Albumetto di gabinetto in cromolitografia, formato grande per

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

A CENT. 10 IL NUMERO. — Esce ogni domenica una dispensa di 16 pagine di testo a tre colonne e 8 o 9 incisioni. — Diretto da RAVENHOLM ANDERSEN.
IN TUTTO IL REGNO LIRE 5 L'ANNO IN TUTTO IL REGNO
Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 8. — Si ricevono soltanto associazioni annuali, e decorano dal 1° gennaio o dal 1° luglio.
Premio: Chi manda L. 2/50 riceverà in premio: Il colaporto di GIULIO VASSI, *Il giro del mondo in ottanta giorni*, un bel volume in-16; — oppure: I *Molteni* e i *Ziofelli*, di STEFANO LESSONA e ARMANDO SINI, un volume di 234 pagine in-4 a 3 colonne con 307 incisioni. — (1/50 centesimi sono aggiunti per l'affrancatura del premio. — Per l'Estero, Fr. 1.)

Per L. 3 l'anno LA RICREAZIONE

GIORNALE ILLUSTRATO. — Esce 11 e ed il 16 di ogni mese, in un fascicolo di 19 pagine, su carta finissima. Numerosi disegni dei migliori artisti illustrano gli articoli. — Questo giornale, già adde più volte diffuso, è destinato a penetrare in tutte le famiglie oltre del nostro paese. L'associazione annua costa LIRE TRE. — (Per l'Estero, Fr. 4).

Edizione illustrata del PADRONE DELLE FERRIERE

di Geronimo Ouxer. — L'opera tanto popolare dell'Ouxer, merita quest'ultima commemorazione delle eminenti opere che col l'edizione illustrata. — Ogni settimana esce una dispensa di 16 pagine riccamente illustrate. — Centesimi 10 la dispensa. — Associazione all'opera completa: LIRE TRE. — Per l'Estero, Fr. 4.

ROMA

LA CAPITALE D'ITALIA di Vittorio Bersezio.
Illustrata da 300 magnifiche incisioni di tutti monumenti, le meraviglie, i quadri, i personaggi storici e i costumi di Roma. — L'opera si pubblica a dispense di 24 pagine riccamente illustrate. — Edizione di gran lusso in-4 grande, formato dell'Italia. — LIRE DUE la dispensa. — Associazione all'opera completa, L. 40. (Estero Fr. 50).

IL CONGO

E LA CREAZIONE DEL NUOVO LIBERO STATO. Storia di lavoro ed esplorazione di HENRY M. STANLEY. — L'edizione italiana esce a fascicoli, illustrata da oltre cento incisioni, dai grandissimi carti ed altri minori, perfettamente come l'originale inglese. UNA LIRA il fascicolo. — Abbonamenti all'opera completa, L. 50. (Estero, Fr. 40).

IL BELGIO

di CAMILLO LEMONNIER.
Esce a dispense settimanali di 16 pagine in-8 riccamente illustrate. — Centesimi 50 la dispensa. — Associazione all'opera completa: L. 20. (Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 25).

Dizionario Universale della Lingua Italiana

compilato dal professor PERROTTI con la scelta di tutti i Dizionari fin qui pubblicati. Vieni pubblicato nel formato dei Dizionari Treves, con caratteri nuovi, a dispense di 64 pagine a 3 colonne. — Prezzo d'ogni dispensa UNA LIRA. — Si ricevono associazioni a serie di dieci dispense, LIRE DIECI. (Per l'Estero, Franchi 12).

Orlando Furioso

di LUDOVICO ARIOSTO. Splendidamente illustrato da GUSTAVO DORE. — Con 503 disegni intercalati nel testo. — Centesimi 50 la dispensa, che completa. LIRE VENTI. — (Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 35).

Storia di Roma

di FRANCESCO BERTOLINI, illustrata da EDOARDO FAGLIUCCI. Il primo volume, ch'è ora presso al termine, comprende la *Storia di Roma, dalle origini preistoriche fino alla caduta dell'Impero romano e l'Impero dei Barberi*. Esce a dispense di 16 pagine in-8 grande riccamente illustrate. — Centesimi 50 la dispensa. — Abbonamento. — Ad ogni serie di 160 pagine, L. 6. Prezzo del 1° volume di circa 800 pagine, L. 25. (Estero, Franchi 30).

La Sacra Bibbia

— Abbonamento all'opera completa, L. 20. (Estero, Fr. 40).

VIAGGIO della JEANNETTE

del comandante GIORGIO WASHINGTON DE LONG. Diario della spedizione pubblicata per cura della *vetusta dell'Espresso de Long*. Ogni settimana esce una dispensa di 16 pagine nel formato del *Giro del Mondo*, con 8 a 9 incisioni e carte geografiche. — Centesimi 50 la dispensa. — L'associazione al completo *Viaggio della Jeannette* costa LIRE TREDDICI. (Per l'Estero, Franchi 15).

IL VAPORE

E LE SUE APPLICAZIONI di LUIGI FIGUERI. — *Le macchine a vapore. I battenti a vapore. Le locomotive e le ferrovie. Le locomobili.* — Centesimi CINQUE il fascicolo. — Il fascicolo costa di 8 pagine in-8 riccamente illustrato. — Si ricevono associazioni al volume completo. — LIRE CINQUE. — (Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 6).

Garibaldi e i suoi tempi

di JESSIE W. MAHON
Illustrata da EDOARDO MATANIA. — Ogni settimana si pubblicano due fascicoli in-4 di 8 pagine con illustrazioni. Centesimi 10 il fascicolo. — Associazione all'opera completa: LIRE OTTINDICI. — (Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 18).
PREMIO: Chi si associa all'opera completa riceverà in dono una splendida coperta in tela o oro per rilegare il volume.

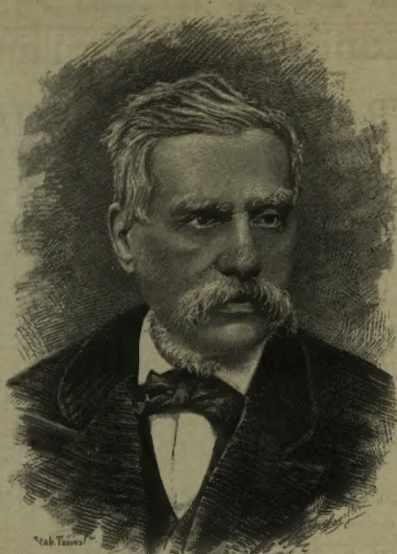
MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO

è il ricco fascicolo *I Masi e i Fiori* di Augusto Sezanne. Questo strano capolavoro della tipografia artistica italiana è stato generalmente lodato; si può difficilmente trovare qualche cosa da offrire come strenna che porti più evidente l'impronta del buon gusto artistico, e più sensibilmente combini la fantasia e la verità. Le opere illustrate di viaggi sono pure una specialità caratteristica della Casa Trèves.

C'è anzitutto *L'Italia* dall'Alpi all'Etna, opera che ha avuto una grande fortuna libraria e mondiale. Due volte esaurita, ricompare per la terza quest'anno aumentata di oltre metà materia e incisioni diventando uno dei più grossi volumi della tipografia moderna (ha 960 pagine in-4^a grande e poco meno di 600 incisioni). Il testo è tolto da viaggi degli scrittori stranieri più dotti, più penali nello scrivere, e più amanti d'Italia, ed è più che una descrizione, un poema realistico del nostro paese.

Menzioneremo soltanto l'*Oriente* del barone A. Schweiger Lerchenfeld, avendone già parlato; tanto più che l'egregio Licata se n'è ispirato per una brillante fantasia che pubblicheremo nei primi numeri.

Il Belgio, di CAMILLO LEMONNIER, descrive ed illustra un paese che ha comune coll'Italia la passione delle arti, la religione cattolica, molti tra i costumi che risultano da questa, la condizione politica di Stato costituzionale sul serio, e di recente emancipazione da un dominio straniero, e che ha di proprio e particolare forma di esteri commercianti ultracostanti, grandi officine d'armi e di metallurgia; aria diversa di tendenze dall'arte italiana e altrettanto rinomata. Anche de-



IL SENATORE GIUSEPPE PONZI, GEOLAGO ED. A ROMA.
(Da una fotografia di Della Valle di Roma).

gli splendidi disegni del Belgio danno un saggio in questo numero.

Il celebre viaggio *Alla terra dei Galli*, nel quale Gustavo Bianchi racconta la sua spedizione del 1879-80, è uscito rinnovato con una bella ristampa in formato più elegante, preceduto dal racconto dell'ultima spedizione in cui l'eroico viaggiatore lasciò la vita, e corredata da una carta geografica, oltre che dalle incisioni: tutte agli schizzi lasciati dal povero Bianchi. Una strenna scientifica d'alto valore è l'*Illuminazione elettrica* di Fiquier. Non è una traduzione pura e semplice, ma aggiunge tutto ciò che è più moderno, e tutto ciò che più interessa l'Italia. È un bellissimo e importante volume di 700 pagine illustrato da 270 incisioni.

Passiamo ai graziosi *Racconti di Natale* di Cordella, alle *Nuove Fiabe* di Capuana, come pure all'abbondante raccolta di Strenne per ragazzi delle varie età, rimandando ai lettori a quanto ne abbiamo detto nel N. 50.

E per cui piace strenne letterarie puramente senza il lenocinio dei disegni, la Casa Trèves ha apprestate eleganti legature di libri pubblicati in quest'anno: sono i nuovi romanzi di Barrili, di Castelnauovo, di Mailde Serrao, di Jarro, le commedie di Gallina, l'*Assab* di Licata, la *Caledonia* di Piovaneli, il *Monte Rosa* di Mosso, le monografie storiche di D'Ancona e Masi, la vita di Cristoforo Colombo, scritta dal prof. Tarducci, e la *Storia del Papato* lasciata quasi suo testamento dall'illustre Mamiani.

È sempre consolante vedere una sì ricca suppellettile letteraria messa in mostra in un solo anno da una sola delle case editrici d'Italia.



DALL'OPERA "IL BELGIO" DI CAMILLO LEMONNIER. — La festa dell'Oudenberg a Grammont.

I TESORI D'ARTE DELL'ITALIA

di CARLO DE LUTZOW

OPERA SPETTACOLARMENTE ILLUSTRATA DA 220 INCISIONI IN ARGENTO
E DA 31 INCISIONI ALL'ACQUAFORTE

È un'opera di valore e di lusso eccezionale. La più sontuosa delle Strenne ad un prezzo relativamente modesto, trattandosi di un'opera che oltre al testo di 860 pagine in-8 grande, donato ad un'acclamata scrittore, e riccamente illustrato, presenta fuori testo 51 acquaforti eseguiti da celebri artisti, da incisioni su rame vari quadri.

L. 100. — Legato in tela e colori a frecci d'oro: L. 115.
Legato con dorso di marocchino e tagli dorati, L. 125.

NATALE E CAPO D'ANNO per il 1885-86

Questa pubblicazione, che incominciò tanto favore negli anni precedenti, presenta nuove attrattive e veramente eccezionali. Il testo è, con un nuovo sistema, ornato di numerosi

DISEGNI COLORATI

eseguiti dai celebri artisti Domenico Morelli, Fasini, De-Albertis, Montali, Fancelli, Ximenes, Suzanne, Volpe, Casali, ecc.

L. 2. Della annuale pubblicazione ancora alcuna copia, che si vendono, l'anno I (1885) al prezzo di Lire 5, e il II e il III (1884-86) per Lire 2 ciascuno.

I MESI

FIORI

(FRANCESCO) DI VINCENZO
DALLI ACQUAFORTE DI
AUGUSTO SEZANNE
LIRE DUE

NUOVA EDIZIONE POPOLARE DELL'

ITALIA

VIAGGIO PITTORESCO DALL'ALPI ALL'ETNA

C. Stieler, E. Paulus, W. Kaden

Un bel volume in-8 grande di 940 pagine, con 625 incisioni.
L. 95. Legato in tela inglese e colori a frecci dorati. Lire 95.

Album-Ricordo

DELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DEL 1884 IN TORINO

Storia, vicende e feste dell'Esposizione! IL CASTELLO MEDIOEVALE di G. J. Armandi. IL CASTELLO DI S. G. J. Armandi.

L'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE L'ESPOSIZIONE ARTISTICA di G. Robustelli. IL CASTELLO DI S. G. J. Armandi.

Una stupenda Album in-folio illustrato da 152 incisioni.
L. 11. — Legato alla tedesca, L. 15. — In tela, L. 15.

L'ORIENTE
A. SCHWABERGER
Un bel volume in-8 grande di 100 pagine, con 100 incisioni in tinta unita e colori a frecci dorati. Lire 15.

RACCONTI DI NATALE

CORDELIA

I figli di Maria. — In carceri. — Il padre del Libano. — Don frate. Un figlio prodigo. — Da un Natale all'altro. — In mezzo alla neve. Un bel volume in-8 illustrato da Dezzio, Marchetti e Costantini.
Lire 4. — Legato in tela e oro: Lire 6.

NEL REGNO DELLE FATE

ILLUSTRATE DA EDUARDO DALBOSO

L'uccellino azzurro. — L'usignuolo malinconico. — Fata Morgana. — Il figlio del re. Uno splendido volume illustrato da oltre 100 disegni con coperta in cromolitografia.
L. 7,50. — Legato in tela e oro: L. 9,50.

C'ERA UNA VOLTA...

LUIGI CAPUANA

Illustrate da ALFREDO MONTALFI

Spera di sole. — L'albero che parla. — Rannocchino. — Le arance d'oro. — La fontana della bellezza. — Seneca e il cane. — Il lupo mannaro. — Serpentina. — Il covo nero. — I tre anelli. — La figlia del Re. — Ti, tiri, ti. Uno splendido volume illustrato da 100 disegni con coperta in cromolitografia.
L. 7,50. — Legato in tela e oro: L. 9,50.

NUOVE FIABBE

LUIGI CAPUANA

per far seguito a C'ERA UNA VOLTA...
Corda. — Il cavallo di bronzo. — La vecchia. — Il soldo bianco. — L'oca di legno. — Il racconto della.

Una lira.

NUOVE STRENNE 1885-86

PER IL

ALLA TERRA DEI GALLA

Narrazione della Spedizione Bianchi in Africa

GUSTAVO BIANCHI

L'opera è illustrata da numerosi disegni di E. Zinnemann, eseguiti sugli schizzi dello stesso Bianchi e dietro suoi indicazioni.

Questa nuova edizione ha formato più eleganza e arricchita di una prefazione di G. B. Rossi e di una carta della regione percorsa da Gustavo Bianchi.

Un bel volume di 608 pagine con 108 disegni.
LIRE VENTI. — Legato in tela e oro: LIRE 24.

A CACCIA

MAURIZIO THOMPSON

Racconto dell'Inglese di Natale.

UN ELEGANTE VOLUME IN-8 ILLUSTRATO DA 27 INCISIONI.
Lire 4. — Legato in tela e oro: L. 6.

L'ILLUMINAZIONE ELETTRICA

IL TELEGRAPHO, LA GALVANOPLASTICA, IL TELEFONO, I MOTORI ELETTRICI, IL TRASPORTO DELL'ELETTRICITÀ A DISTANZA

di LUIGI FIGUERE e ARNOLDO UGOLI

Un bel volume di 700 pagine in-8 con 250 incisioni.

Perme il 2° ed ultimo volume della ELETTRICITÀ. L. 18. — LIRE 18. — LIRE 18.

L'OPERA COMPLETA IN DUE VOLUMI:
L'ELETTRICITÀ E LE SUE APPLICAZIONI

VOLUME PRIMO: La macchina elettrica. — Il pannello. — La pila di Volta. — L'elettro-magnetismo e la macchina a vapore. — Nel paese della luce. — Il telefono. — Il telegrafo. — Il telegrafo elettrico. — Il trasporto della forza e della luce. — Altre applicazioni dell'elettricità.

VOLUME SECONDO: Il telegrafo elettrico. — La telegrafia sottomarina. — La galvanoplastica e i depositi elettrolitici. — Illuminazione elettrica. — Il telefono. — I motori elettrici e il trasporto della forza e della luce. — Altre applicazioni dell'elettricità.

costa LIRE DIECI. — Legato in tela e oro: Lire 14.

Bimbi, storielle di OUIDA

La storia di Norimberga. — Il piccolo cane. — Maffa. — Il fanciullo d'Urbino. — Il Nerone. — Maffeo Galleggiare. — Pindarico. — Nel paese della luce. — Il telefono. — Il telegrafo. — Il telegrafo elettrico. — Il trasporto della forza e della luce. — Altre applicazioni dell'elettricità.

Lire 3,50. — Legato in tela e oro: Lire 4,50.

PICCOLO CORSO DI STORIA UNIVERSALE

di VITTORIO BURUY

TRASCRITTO DA G. De-Castro e Costante Strafferelle e adattato per la gioventù Italiana

Unica traduzione autorizzata dall'autore

STORIA SACRA. — STORIA ANTICA. — STORIA GRECA. — STORIA ROMANA. — STORIA DEL MEDIO EVO. — STORIA DEI TEMPI MODERNI. STORIA D'ITALIA.

Ciascun volume: UNA LIRA.

IL BELGIO

di GASTON DE MONTEY

È un libro di 100 pagine, con 100 incisioni in tinta unita e colori a frecci dorati. Lire 12.

Nuova Biblioteca per i Bimbi

IN CROMOLITOGRAFIA

Racconti di ALCANTARA TAVOLARI, seguiti di Ed. XIMENES.

RITA LA SALTATRICE.

VI. I FRATELLI ROMPITUTTO.

Ciascun volume è legato in cartoncino e costa Lire 1,85.

NUOVI VOLUMI DELLA Biblioteca Illustrata per i Fanciulli

GRANELLIN DI PEPE

Racconto di G. FAVA, con 12 disegni di G. Predieri.

È la storia di un fanciullo, che per la sua fantasia, forma la sorpresa di quanti lo vedono, e a cui capitano le più strane avventure. È un libro destinato a divertire molto i fanciulli per cui fu scritto.

IL PICCHIO ROSSO

Racconto di I. T. TROWBRIDGE con 10 inc.

È la narrazione interessante d'una terribile avventura di cui è vittima un fanciullo disubbidiente, e che vale a migliorarlo, e a ricondurre sul retto sentiero.

Ciascun volume L. 2. — Legato alla tedesca, L. 2. 50.
Legato in tela e oro, L. 3. 25.

